

Tra penna e spada

La grande provincia
nei moti piemontesi
del 1821

Atti del Convegno di Savigliano
(29-30 ottobre 2021)

a cura di

ANDREA BERTOLINO

PIERANGELO GENTILE

LAURA NAY

CHIARA TAVELLA



Tra penna e spada

La grande provincia
nei moti piemontesi del 1821

Atti del Convegno di Savigliano
(29-30 ottobre 2021)

a cura di
Andrea Bertolino
Pierangelo Gentile
Laura Nay
Chiara Tavella



Città di Savigliano

Nell'immagine di copertina il monumento saviglianese a Santorre di Santa Rosa, realizzato nel 1869 dallo scultore Giuseppe Lucchetti Rossi (1823-1907) e restaurato nel 2021, in occasione delle Celebrazioni per il Bicentenario dei Moti piemontesi del 1821

© 2022 Città di Savigliano

prima edizione: maggio 2022

ISBN 9788832028133

realizzazione editoriale:
LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino

Indice

<i>Introduzione</i> del Sindaco di Savigliano Giulio Ambroggio	7
<i>Ricordo di Umberto Levra (1945-2021)</i> di Ester De Fort	9
<i>Premessa</i> dei curatori	13

SEZIONE STORICA

Silvia Olivero, <i>La rivoluzione dei meno noti. Simpatizzanti e compromessi dal territorio saviglianese</i>	25
Luca Bedino, <i>«Non fu punto alterata la pubblica quiete»: la reazione ai moti del 1821 nella realtà fossanese</i>	45
Mario Riberi, <i>I moti del 1821 e la provincia di Saluzzo: personaggi</i>	61
Andrea Bertolino, <i>I moti del '21 a Cuneo e nelle sue valli</i>	77
Federica Albano, <i>La provincia monregalese nei moti piemontesi del 1821</i>	89
Emanuele Forzinetti, <i>Protagonisti e comprimari nella Provincia di Alba</i>	101
Pierangelo Gentile, <i>Il principe e i rivoluzionari: riflessioni su Carlo Alberto, Racconigi e Barge nel turbine del 1821</i>	115
Livio Berardo, <i>Quasi come un secolo dopo: dissenso e repressione nelle province cuneesi 1821-1834</i>	127
Paola Bianchi, <i>La variante torinese. Dai moti studenteschi all'incerto pronunciamento costituzionale</i>	145

Roberto Livraghi, <i>Alessandria 1821. Biografie personali e collettive di una nuova classe dirigente</i>	157
Matteo Traverso, «È inutile il cominciare se non si compie l'opera». <i>L'esperienza costituzionale del 1821 a Ivrea e nel Canavese</i>	169
Ester De Fort, <i>Ventunisti in esilio</i>	183
SEZIONE LETTERARIA	
Laura Nay, «Con opere [...] taglienti» come «spade» «i letterati salvarono l'Italia»: il 1821, i moti, le lettere	197
Lorenzo Resio, «Uscivano i vecchi attori, entravano i nuovi»: suggerzioni e ricordi dei moti nei romanzi degli eredi, da Nievo a Garibaldi	213
Chiara Tavella, <i>Raccontare i moti: memoriali, ricordi e testimonianze sulla Rivoluzione piemontese</i>	227
Paola Novaria, Marco Testa, <i>I moti studenteschi dell'11-12 gennaio 1821 nell'Archivio storico universitario. Riletture in versi</i>	241
<i>Indice dei nomi</i>	281

I moti studenteschi dell'11-12 gennaio 1821 nell'Archivio storico universitario. Riletture in versi¹

Paola Novaria

Archivio storico dell'Università di Torino

Marco Testa

Università di Udine

1. *Premessa*

Oggetto di questo intervento sono i moti studenteschi dell'11-12 gennaio 1821, di cui la storiografia più recente ha ridimensionato la valenza politica come “preambolo della rivoluzione”, ricostruendo con accuratezza sia i fatti accaduti sia la loro amplificazione e trasfigurazione². Il riferimento è alle proteste degli studenti universitari asserragliatisi nel cortile del Palazzo degli Studi per rivendicare la liberazione di quattro loro compagni (Albino Rossi, Carlo Maoletti, Luigi Chiocchetti, Angelo Biandrini) che l'11 gennaio al Teatro d'Angennes avevano indossato un berretto rosso con fiocco nero – certo simbolo di ribellione, se non allusione carbonara in senso stretto – ed erano stati perciò arrestati, in violazione del privilegio del foro. Pur spendendosi personalmente, non riuscì nell'intento di distoglierli il ministro dell'Interno e capo del Magistrato della Riforma Prospero Balbo, mentre il governatore di Torino Ignazio Thaon di Revel la sera guidò all'assalto i reggimenti radunati. Gli studenti non ebbero scampo, inseguiti fin sul loggiato e nelle aule dagli ufficiali che infierirono con le sciabole su ragazzi inermi, causando numerosi feriti, anche gravi, e arrestandone un gran numero. All'indomani dei fatti, nell'opinione pubblica prevalse un moto di pietà per le vittime, di empatia con gli ufficiali che avevano cercato di mitigare gli effetti dell'assalto e di disprezzo per coloro che si erano macchiati di una condotta riprovevole.

¹ I paragrafi 1-4 e le appendici sono a cura di Paola Novaria; i rimanenti spettano a Marco Testa.

² Il tema è stato oggetto di autorevoli ricostruzioni storiografiche. Cfr. P. Egidi, *I moti studenteschi di Torino*, in «Biblioteca di Storia italiana recente (1800-1870)», vol. XI, F. Lemmi et al. (a cura di), *La rivoluzione piemontese dell'anno 1821. Nuovi documenti*, Torino, Fratelli Bocca, 1923, pp. 102-165; G.P. Romagnani, *Prospero Balbo intellettuale e uomo di Stato (1762-1837)*, vol. II *Da Napoleone a Carlo Alberto (1800-1837)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1990, pp. 497-527; P. Gentile, *I moti studenteschi del 1821 a Torino: storia, interpretazioni, miti*, in «Annali di Storia delle università italiane», XX, fasc. 2, luglio-dicembre 2016, pp. 103-130.

2. *Le fonti istituzionali coeve*

Le fonti che l'Archivio storico dell'Università di Torino oggi conserva sull'episodio sono purtroppo esigue, ma non era così fino agli anni Settanta dell'Ottocento. Si legge infatti in un elenco di consistenza datato 7 marzo 1871:

Raccolte di documenti e registri vari esistenti nell'Archivio della Università di Torino: [...]

5) Pratiche antiche di protocollo fra le quali di maggiore importanza quelle che si riferiscono ai torbidi del 1821. Esse sono in moltissime scatole³.

Tra 1877 e 1882 fu messo in atto un trasferimento massivo della documentazione preunitaria dall'Università all'Archivio di Stato di Torino, in base a quanto stabilito dal R.D. 27 maggio 1875, n. 2552. Quasi tutta questa documentazione, che Pietro Egidi negli anni Venti poté ancora consultare, andò perduta a causa dei bombardamenti dell'8 dicembre 1942 sulle Sezioni Riunite.

Oggi, nei fondi istituzionali, restano solo due mandati di pagamento che elencano le spese sostenute dall'Università «in seguito ai fatti avvenuti nei giorni 11 e 12 dello scorso mese di gennaio»⁴. Il primo elenca le spese collegate all'istruzione del procedimento giudiziario da parte dall'assessore Biagio Antonio Bonissani e menziona: i viaggi tra Torino e Ivrea e Torino e Fenestrelle, per interrogare due dei primi quattro studenti incarcerati, Luigi Chiocchetti e Albino Rossi; la stampa dei permessi per consentire ai familiari di far visita agli studenti detenuti nel carcere delle "Forzate" o all'Ospedale San Giovanni a seguito dell'assalto delle truppe nel cortile dell'Università; il pagamento dei messi per le citazioni in giudizio e degli scritturali per la redazione e copia degli atti processuali.

Il secondo menziona le cifre erogate a vantaggio di singoli individui «per le opere e servizi impiegati a favore delli signori studenti dipendentemente dalli fatti avvenuti nei giorni 11 e 12 gennaio scorso». Tra gli altri sono menzionati il chirurgo Vercelli (forse Guglielmo Vercellio di Aramengo, laureato nel 1815⁵), per avere curato e tenuto a pensione in casa propria Carlo Ignazio Simonetta; e il signor Forneri di Candia, padre di Giuseppe Forneri, ferito in modo molto

³ Il documento citato e le vicende storiche dell'Archivio universitario sono stati già analizzati in altra sede. Cfr. P. Novaria *"Li disordinati Archivi" della Regia Università di Torino. Note storiche*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», 6 (2002), pp. 354-363.

⁴ Archivio storico dell'Università di Torino (d'ora innanzi ASUT), *Spese, Mandati*, XII C 13, pp. 522-524.

⁵ ASUT, *Chirurgia, Esami pubblici 1783-1831*, pp. 158 e 161.

grave. Questi, già studente del 4^o anno di Giurisprudenza al momento dei fatti, riuscì a riprendere gli studi solo nel 1823, conseguendo la licenza e l'anno seguente la laurea⁶.

Le carte oggi esistenti sono relative piuttosto alla memoria dei fatti di gennaio, a ridosso degli eventi, ma anche a distanza di molti anni, quando l'episodio è già stato trasfigurato come prima tappa del percorso risorgimentale.

3. *Carmi di studenti universitari*

Tra i materiali della collezione “Marco Albero”, acquisita dall'Ateneo nel 2017, è presente un fascicolo manoscritto composto da sei bifogli cuciti, recante in calce la data 30 giugno 1822 e le iniziali D.V.⁷: presenta il *Catalogo degli ufficiali che componevano la banda degli assassini che entrarono nell'Università la sera del 12 gennaio* e ventidue componimenti poetici, di cui diciannove (diciassette sonetti e due canzoni) ispirati dai disordini del gennaio 1821 e oggetto della presente trattazione.

I fatti diedero luogo a un'ampia letteratura di occasione, tra cui molti versi che attaccavano il re e la regina, il governatore Revel, gli ufficiali responsabili del massacro⁸. Circolavano manoscritti, copiati e ricopiati senza un testo del tutto stabile⁹.

La scrittura poetica ha sempre accompagnato, nei secoli, certamente fino al tardo Ottocento, occasioni particolari della vita individuale come nascite, matrimoni, morti, lauree, anniversari, giubilei sacerdotali; ma anche eventi della vita pubblica, come ricorrenze dinastiche o accadimenti storico-politici¹⁰. Versi di accesa ostilità verso le autorità erano ovviamente destinati a circolare clandestinamente e in forma manoscritta, vigente un regime di censura.

⁶ ASUT, *Giurisprudenza, Esami pubblici 1822-24*, p. 245 e *Esami pubblici 1824-26*, p. 20.

⁷ Il materiale è descritto nell'inventario on line: <<https://atom.unito.it/index.php/rivolta-del-1821>>.

⁸ Interessante sulla questione un passaggio di Cristoforo Baggiolini, tratto dallo scritto *Dialogo tra il Machiavelli ed un piemontese sui moti del '21 a Napoli ed in Piemonte*, pubblicato da A. Segre, *Cristoforo Baggiolini e i suoi scritti*, in «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la provincia di Alessandria», V (XXX), 1921, p. 178. P. Egidi, *op. cit.* ne riprende l'espressione «libelli, satire, stampe di maligno significato» a p. 137.

⁹ Testimonia questo *modus operandi* il «sonetto copiato dallo stesso originale stato distaccato dalla porta del Collegio de Gesuiti sotto i portici di Po», conservato nella Biblioteca Civica centrale di Torino, Archivio Bosio, *Paesi*, marzo 60, fasc. 5, sottofasc. 6 *L'Università di Torino. La rivoluzione del 21*.

¹⁰ E. De Fort, *Editoria e mercato delle lettere a Torino a metà Ottocento*, in P. Pressenda e P. Sereno (a cura di), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017, p. 98.

La raccolta di versi conservata dall'Archivio universitario non rappresenta certamente un unicum, poiché componimenti poetici manoscritti sui moti studenteschi del 1821 sono presenti in diversi contesti. In assenza di un censimento sistematico di questo materiale, sono state, a oggi, individuate e visionate due raccolte miscelanee conservate dalla Biblioteca Civica centrale di Torino: il fascicolo *L'Università di Torino. La rivoluzione del 21* dell'Archivio "Antonio Bosio"¹¹ e il ms. 134 *Miscellanea storica: scritti politici preparatori della rivoluzione del 1821* di autori diversi¹², già utilizzato da Efsio Giglio Tos per la redazione del volume *Albori di libertà*, in particolare nell'appendice documentaria¹³.

La presenza di altri sonetti sui moti studenteschi è stata segnalata da Pietro Egidi¹⁴ e poi più diffusamente da Giorgio Vaccarino¹⁵ all'interno dell'archivio della famiglia Bongioanni, conservato fino agli anni Sessanta del Novecento in abitazione privata e non più rintracciato¹⁶. Felice Bongioanni (Mondovì 1770-Torino 1838) coltivò con assiduità la scrittura poetica¹⁷: tra i sonetti del 1821 che Vaccarino cita, almeno uno è presente in tutte le tre raccolte oggetto di analisi e dunque risulterebbe, se ne si accetta l'attribuzione a Bongioanni, il solo non anonimo. Questo il testo della quartina citata: «Atroce mostro d'im-

¹¹ Chi scrive è grata ad Alberto Blandin Savoia, responsabile della Sezione Manoscritti e rari per aver segnalato i componimenti presenti nell'Archivio Bosio, *Paesi*, marzo 60, fasc. 5, sottofasc. 6.

¹² La gratitudine va a Valeria Calabrese, responsabile dell'Ufficio Studi locali e digitalizzazione conservativa, per aver messo a disposizione la riproduzione digitale del manoscritto.

¹³ E. Giglio Tos, *Albori di libertà. Gli studenti di Torino nel 1821*, Torino-Genova-Milano, Streglio, 1906. Nella trascrizione dei componimenti poetici compie molti errori, per la corsività del *ductus* scritto nel manoscritto e la propria scarsa familiarità col lessico in uso.

¹⁴ P. Egidi, *op. cit.*, p. 137.

¹⁵ G. Vaccarino, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1989, vol. II, pp. 553-555.

¹⁶ Non hanno avuto esito positivo le ricerche effettuate in archivi pubblici torinesi e monregalesi, direttamente o tramite referenti in loco. L'esistenza dell'archivio non è nota alla Soprintendenza archivistica e bibliografica per il Piemonte e la Valle d'Aosta. Tre lettere indirizzate tra il 1953 e il 1961 da Eva Bongioanni, depositaria dell'archivio di famiglia, a Giorgio Vaccarino, concernenti appunto la consultazione dell'archivio da parte dello studioso, sono state rinvenute nel suo fondo privato, conservato parte dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (fondo *Giorgio Vaccarino*, fasc. *Documenti personali*) e parte dall'Archivio di Stato di Torino (Corte, fondo *Giorgio Vaccarino*, marzo 1, fasc. *Documenti su Felice Bongioanni*). Nell'ultima lettera (Torino, 2 agosto 1961) Eva Bongioanni lamenta una situazione familiare difficile e comunica la decisione di consegnare i manoscritti «nella nostra città di origine», riferendosi probabilmente a Mondovì.

¹⁷ Nel fondo Vaccarino in Archivio di Stato, marzo 5, fasc. *Autografo di Felice Bongioanni e lettere di Stefano Bongioanni* è presente uno scambio di lettere tra Vaccarino e Francesco Viglione, discendente di un corrispondente di Felice e Stefano Bongioanni. Le lettere di questi ultimi inviate da Viglione a Vaccarino contengono numerosi testi poetici.

becil Sovrano / Ignorante Ministro, ingordo Duce, / or che provò Torin l'anima truce / infesta ai Sardi, ed alla città di Giano».

Tra gli esperti di storia monregalese con cui Vaccarino si confronta lavorando su Felice Bongioanni, soprattutto per le ricerche di tipo genealogico¹⁸, figura Giuseppe Barelli, già docente di storia negli istituti superiori monregalesi, ispettore ministeriale alle opere d'antichità e d'arte nel medesimo territorio e autore di numerose pubblicazioni in materia di storia locale¹⁹. Nello scritto *Da una miscellanea monregalese. Contributo di stampe rare alla storia dei moti del '21*²⁰ Barelli dà notizia di possedere per copia «un manipoletto di *Carmi di studenti universitari 1821 A.B.M.*». Non è stato possibile rintracciare neppure questo manoscritto²¹.

Assumendo come punto di osservazione il corpus universitario, di cui si fornisce in appendice la trascrizione, si osserva che dei ventidue componimenti uno solo («Atroce mostro d'imbecil Sovrano») è presente, come già anticipato, in tutte le tre altre raccolte; tre («Certo che il cor d'adamantino smalto»; «Questo che vedi orribile assassinio»; «Del perduto Revel fratel bastardo») sia nel ms. 134 che nell'archivio Bosio; quattro («Alban mostro infernal, di ladro figlio»; «Campioni invitti, nobili, falliti»; «Perché, perché vil gazzettiere infame; «Per fama sol sapea finora il mondo») nel solo archivio Bosio; due nel solo ms. 134 («E chi vi assolve orrendi mostri e privi»; «Crudo, feroce, snaturato sangue»); di dodici (tra cui i tre non relativi ai fatti del 1821) non si conoscono altre occorrenze.

¹⁸ Lettera di Albertina Baretto in data 15 luglio 1955 inviata da Giuseppe Barelli a Vaccarino (*ivi*, marzo 1, fasc. *Documenti su Felice Bongioanni*).

¹⁹ Giuseppe Barelli (Ceva, Cn 1874-1961) compì gli studi liceali a Carmagnola e si laureò in Lettere all'Università di Torino nel 1905 (ASUT, *Facoltà di Lettere e filosofia, Registro di carriera 162-260, 1892-94*, p. 256). Se ne è ricostruita sommariamente la carriera attraverso l'«Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione» dal 1906 al 1933, *ad nomen*.

²⁰ «Il Risorgimento italiano. Rivista storica», 1917, p. 356, nota 1.

²¹ Dopo la morte di Barelli nel 1961, negli anni Novanta la Guardia di Finanza sequestrò in una casa di Lesegno a lui appartenuta una grande raccolta di atti provenienti dagli archivi di diversi comuni della provincia di Cuneo, poi restituiti dalla Soprintendenza archivistica agli enti proprietari

(<<https://www.lastampa.it/cuneo/2017/02/19/news/garessio-tornano-gli-atti-che-lo-storico-barelli-non-restitui-agli-archivi-1.34656810>>). Il resto dell'archivio e della biblioteca, detenuto legittimamente dallo studioso, è rimasto nella disponibilità delle due figlie ed eredi.

4. *Contenuti e testo*

Se si analizzano i contenuti della raccolta, si rileva come l'obiettivo polemico più frequente siano gli ufficiali²², della cui condotta si evidenzia l'immotivata efferatezza contro giovani inermi («tigri e leon tra le agnellette»²³) e contro i quali si minaccia vendetta. In almeno quattro componimenti, che risultano i più efficaci dal punto di vista letterario, l'approccio al tema è ironico anziché drammatico: «Di propria mano segnerà nei fasti / della gloria immortal lo stesso Marte / questi prodigi che di fare osasti»²⁴; e ancora «Eroi si addormentarono / e si svegliar coglioni»²⁵. Da notare anche l'accusa di adulterio ed effeminatezza rivolta agli ufficiali per spregio: «Se nel far corna ai poveri mariti / nel farvi i ricci, e imbellettarvi i visi / siete ognor prodi»²⁶.

Additato come principale responsabile della strage è il governatore di Torino Ignazio Thaon di Revel, menzionato in cinque sonetti, di cui tre espressamente a lui rivolti. Gli si giura vendetta («non lungi è il dì della vendetta estrema»²⁷) e non gli si risparmiano epiteti ingiuriosi, con allusioni anche alle tappe precedenti della sua carriera («Atroce mostro d'imbecil sovrano / ignorante ministro, ingordo Duce, / or che provò Torino l'animo truce / già infesto ai Sardi e alla città di Giano»²⁸) e qualche moto d'ironia («Per fama sol sapea finora il mondo»²⁹).

Sono fatti oggetto individualmente di spregio e minacce altri alti ufficiali. Uno è apostrofato come «fratel bastardo»³⁰ di Revel e si tratta certamente di una figura di vertice nella catena delle responsabilità («quando porgesti l'inu-

²² Ricorda la storiografia come, all'indomani dei fatti, si fossero diffusi foglietti volanti con liste degli ufficiali che si erano trovati all'Università, dividendoli tra quelli che combattevano per dovere, gli assassini o sicari e i protettori (P. Egidi, *op. cit.*, pp. 135-137).

²³ Cfr. «Prodi campioni, che intrepidi assaliste», 7 v, verso 14. Ove non diversamente indicato, la citazione segue la raccolta dell'Archivio universitario.

²⁴ Cfr. «Certo che il cor d'adamantino smalto», 3 v, versi 7-8.

²⁵ Cfr. «Sentite, o diletteissimi», 9 r, versi 11-12.

²⁶ Cfr. «Campioni invitati, nobili falliti», 6 v, versi 5-7. La citazione segue il testo presente nell'archivio Bosio 125, certamente preferibile. Cristoforo Baggiolini menziona «una stampa in cui rappresentavasi uno studente in ginocchio senza vestito, in atto di consegnare una borsa di danaro ed un orologio ad un ufficiale delle Guardie armato d'un coltellaccio da beccaio e vestito da donna con cuffia e grembiale per alludere malignosamente alla loro predicata effeminatezza» (C. Baggiolini, *op. cit.*, p. 178).

²⁷ Cfr. «Atroce mostro d'imbecil sovrano», 5 r, verso 14.

²⁸ *Ibid.*, versi 1-4. Thaon di Revel fu governatore di Genova nel 1815 e in seguito vicerè di Sardegna, prima di ottenere il governatorato di Torino (F. Lemmi, *Thaon di Revel, Ignazio, Enciclopedia italiana*, 1937, disponibile on line: <https://www.treccani.it/enciclopedia/thaon-di-revel-ignazio_%28Enciclopedia-Italiana%29/>>).

²⁹ Cfr. «Per fama sol sapea finora il mondo», 10 v, verso 1.

³⁰ Cfr. «Del perduto Revel fratel bastardo», 5 v, verso 1.

man consiglio / di trarre a morte ogni studioso figlio»³¹), forse il conte Luigi Bongioanni di Castelborgo, maggiore generale, comandante della Divisione Torino o il conte Giuseppe Trinchieri di Venanzone, comandante la Divisione Cuneo³². Esplicitamente individuato e destinatario delle medesime accuse di crudeltà («chiedean pietà, tu li ferivi in fronte»³³) e viltà («vile assassin»³⁴) è il maggiore Saint Alban (o Saint Albert) dello stato maggiore dei granatieri d'Aosta, uno degli ufficiali presenti negli elenchi dei «sicari»³⁵.

Anche la stampa asservita al potere e latrice di ricostruzioni sfavorevoli agli studenti («E poi narri che i miseri trafitti / cadder per colpa lor?»³⁶) è oggetto di un sonetto e così pure la regina Maria Teresa d'Asburgo-Este, «mostro superbo» che si vorrebbe vedere esiliata all'Elba «in un col Re»³⁷. La coppia reale fu bersaglio di aspra satira in un lungo poema in ottave, *La Giandujeide*, di cui fu autore, dopo la Restaurazione, il già citato Felice Bongioanni³⁸.

Le sole manifestazioni di apprezzamento sono rivolte a Prospero Balbo e al principe Carlo Alberto³⁹. Il primo è apostrofato come «uom dabbene e padre»⁴⁰; il secondo è invocato come protettore dei feriti e dei prigionieri («Tu proteggi almeno / i miseri feriti e il numeroso / stuol di coloro che prigionieri sono / perché mostraro generoso il cuore»⁴¹).

Poiché di numerosi componimenti sono note diverse versioni manoscritte, è possibile operare un raffronto tra i testi. Senza descrivere puntualmente tutte le differenze, cui dà evidenza la tabella disponibile in appendice, si rileva la presenza di non numerose varianti equivalenti dal punto di vista metrico. Ad esempio, nel sonetto *Al Governatore*, di cui si conoscono quattro esemplari, a fronte di tre occorrenze di «Atroce mostro di imbecil Sovrano», il solo ms. 134 chiude il primo verso col termine «Tiranno». Nel medesimo componimento,

³¹ *Ibid.*, versi 2-3.

³² E. Giglio Tos, *op. cit.*, pp. 148-150; P. Egidi, *op. cit.*, p. 128 e pp. 136-137.

³³ Cfr. «Alban, mostro infernal, di ladro figlio», 6 r, verso 7.

³⁴ *Ibid.*, verso 11.

³⁵ Il nome Saint Alban figura nell'*Elenco degli Illustrissimi signori sicari* presente nel ms. 134, 5, 14.

³⁶ Cfr. «Al gazzettiere», 7 r, versi 9-10. La lezione corretta «cadder» è nell'archivio Bosio, 121. Sulle ricostruzioni di stampa e le contestazioni da parte studentesca cfr. E. Giglio Tos, *op. cit.*, pp. 159-171 e G.P. Romagnani, *op. cit.*, p. 511.

³⁷ Cfr. «Alla Regina», 8 v, verso 6.

³⁸ Il contenuto del poema è descritto da G. Vaccarino, *op. cit.*, pp. 544-552. L'autore segnala di aver consultato il manoscritto in casa Bongioanni, in una versione mutila dei primi sei canti, frutto della trascrizione di un discendente di Felice.

³⁹ Per un'ampia ricostruzione del contesto e del dibattito in seno all'opinione pubblica cfr. G.P. Romagnani, *op. cit.*, pp. 511-519.

⁴⁰ «E chi vi assolve, orrendi mostri e privi», 1 v, verso 11.

⁴¹ *Ibid.*, versi 7-10.

ai versi 12 e 13 due manoscritti hanno per soggetto «Arpie» e uno «Empi»; come predicato, due il verbo 'fremere', uno il verbo 'tremare'. Altre varianti consistono nel solo scambio dell'ordine delle parole ('generoso' e 'cuore' nel verso 10 del primo componimento) o in un diverso tempo verbale («varcasti» *vs* «varcate hai» e «valor hai mostro» *vs* «valor mostrasti» nel componimento «Certo che il cor d'adamantino smalto», rispettivamente ai versi 4 e 8).

Frequenti sono invece gli errori dovuti a incomprendimento da parte del copista: ad esempio «son tutti degni di nefanda morte» *vs* «son degni fatti di nefanda morte» nel sonetto «Questo che vedi orribile assassinio»; «e strage in apportare» *vs* «e strage riportar» nel componimento *Agl'uffiziali del Reggimento Guardie*.

Per concludere, oltre ai modi della circolazione di questa produzione, oggetto di molteplici copie e raccolta per interessi politici e di studio, anche lo stile, la ricchezza e padronanza del lessico, l'utilizzo più e meno sicuro della metrica denotano come il corpus non sia riconducibile a un unico autore. Gli errori e i fraintendimenti presenti, in diversa quantità, nei tre esemplari esaminati denota, inoltre, una non piena confidenza dei copisti col linguaggio poetico in uso.

Appendice 1: raffronto dei testi noti in più esemplari

Collezione “Marco Albera”	ms. 134	Archivio “Antonio Bosio”
<p>[1 v]</p> <p>E chi vi assolve, orrendi mostri e privi di Religion, d'umanità, di cuore?</p> <p>Prence benigno Alberto, ah tu, che nutri un cuor umano in sen, deh serbi il cielo lunghi i tuoi dì a noi preziosi, e cari!</p> <p>O tu prendi parte alle sventure degli infelici! tu proteggi almeno i miseri feriti, e il numeroso stuol di coloro, che prigionieri sono, perché mostraro generoso il cuore.</p> <p>Lor capo è Balbo, e uom dabbene, e padre, ma, che sperar? Nella virtù fidanza invan si pone ove trionfa il vizio, ove ogni bella azion viene impedita ed il ben oprar ad empietà s'ascrive, premiati gli empj, e sono puniti i buoni.</p> <p>Sappi Revel, e Lodi, e tu Saluzzo, e tutti voi, che vi pascete ingordi del sangue nostro... toccherà a voi un giorno coll'atro fiel di vomitarlo misto.</p>	<p>[37, versi finali]</p> <p>[...] o mostri privi di religion, d'umanità, di core.</p> <p>Prence benigno Alberto; ah! tu, che nutri un cor benigno in sen, deh! serbi il cielo lunghi i tuoi giorni a noi preziosi, e cari.</p> <p>Ah! tu, che prendi parte alle sventure degli infelici; tu, proteggi almeno i miseri feriti, il numeroso stuol di coloro, che prigionieri sono, perché mostraro un generoso cuore.</p> <p>Balbo è lor capo, è uom dabbene, e padre,</p> <p>sappi Revelli, e Lodi, e tu, Saluzzo, e tutti voi, che vi pascete, ingordi, del sangue nostro; toccheravvi un giorno coll'atro fiel, di vomitarlo, misto.</p>	

Collezione "Marco Albera"	ms. 134	Archivio "Antonio Bosio"
[3 r]	[7 v]	
All'uffizialità delinquente		
<u>Sonetto</u>	Sonetto	
Crudo, feroce, snaturato sangue entro le vene di voi tutti scorre, che d'innocente umanitate esangue il grido di pietà tanto v'aborre. Il tronco dir, che colla morte langue s'udeva dalla vittima, che corre tenton a piè di lui, che un di qual angue era salate ⁴² [<i>sic</i>] il vital velo a sciorre. Il Regal Simulacro il sangue innonda d'inermi cittadin, di gloria rami spenti dagli assassin armati a torma. Ahi, cruda notte, che segnasti l'orma della vendetta... sì... cadran gl'infami, e cadrà seco lor la razza immonda.	Crudo feroce snaturato sangue entro le vene di voi tutti scorre che d'innocente umanitate esangue il grido di pietà tanto v'aborre. Il tronco dir, che colla morte langue s'udiva della vittima che corre tentone a piè di lui, che un di quall'angue era saluta [<i>sic</i>] il vital vello a sciorre. Il Regal Simulacro il sangue innonda d'inermi cittadin, di gloria rami spenti dagli assassin armati attorno. Ahi! Cruda notte, e tu segnasti l'orma della vendetta! Sì cadran gl'infami, e cadrà seco lor la razza immonda.	

⁴² Non è stato possibile proporre una correzione persuasiva del testo, errato anche nella forma come riportata nel ms. 134. A quest'ultimo attinge Giglio Tos (*op. cit.*, p. 219), ugualmente non in grado di pubblicare una versione convincente.

Collezione "Marco Albera"	ms. 134	Archivio "Antonio Bosio"
<p>[3 v]</p> <p>Agl'ufficiali del Reggimento Guardie</p> <p style="text-align: center;"><u>Sonetto</u></p> <p>Certo che il cor d'adamantino smalto cingesti, o stuol d'eroi gagliardo, e forte, quando dell'Ateneo l'aperte porte intrepido varcasti ad un sol salto. Di quella Rocca nel tremendo assalto, ed inermi garzon tra le ritorte stringendo, e strage in apportare, e morte valor hai mostro inusitato ed alto. Di propria mano segnerà nei fasti della gloria immortal lo stesso Marte questi prodigi, che di fare osasti. Siequi così a versare il civil sangue, ché grazie porgeratti di tal arte, propria d'assassin, la patria esangue.</p>	<p>[8 r]</p> <p>Certo che il cor d'adamantino smalto cingesti o stuol d'eroi gagliardo e forte quando dell'Ateneo le aperte porte intrepido varcate hai d'un sol salto. Di quella Rocca nel tremendo assalto, ed inermi garzon fra le ritorte stringendo, e straggi in apportare e morte valor mostrasti inusitato, ed alto. Di propria mano segnerà nei fasti della gloria immortal lo stesso Marte questi prodigi che di fare osasti. Siequi così a versare il civil sangue, e gloria renderatti di quest'arte, degnà d'un assassin, la patria esangue.</p>	<p>[124]</p> <p>Agli ufficiali delle Guardie Per la strepitosa vittoria da essi riportata contro gli studenti della R. Università</p> <p style="text-align: center;"><u>Sonetto</u></p> <p>Certo che il cor d'adamantino smalto cingesti, o stuol d'eroi gagliardo, e forte, quando dell'Ateneo l'aperte porte intrepido varcate hai d'un sol salto. Di quella rocca pel tremendo assalto e d'inermi garzon fra le ritorte stringendo, e strage riportar, e morte valor mostrasti inusitato, ed alto. Di propria mano segnerà ne' fasti della Gloria immortal lo stesso Marte questi prodigi, che di far osasti. Siequi così a versar il civil sangue e grazie porgeratti per tal arte degnà dell'assassin la patria esangue.</p>

Collezione "Marco Albero"	ms. 134	Archivio "Antonio Bosio"
<p>[4 v]</p> <p style="text-align: center;">Sonetto</p> <p>Questo, che vedi, orribile assassinio inaudita da birri alta barbarie nasce da vili ingordi di dominio nati alle cose sol tristi, e nefarie. Contro chi è privo d'ogni patrocínio, per vendicare ingiurie immaginarie l'armi impugnare, e si un col latrocínio cose han commesso a umanità contrarie. Perfidi, vili, indegni, e scellerati nati pel vizio sol, più che venali, rispondo coi colpi agli ululati. Patria mia, che pensi in tai fatali? Ah sì! T'intendo, a pronunciar la sorte: son degni tutti di nefanda morte.</p>	<p>[7 r]</p> <p style="text-align: center;">Sonetto estemporaneo</p> <p>Quello che vedi orribile assassinio inaudita da birri alta barbarie nasce da vili ingordi di dominio nati alle cose sol tristi e nefarie. Contro chi è privo d'ogni patrocínio per vendicare ingiurie immaginarie l'armi impugnar e si un col latrocínio cose commiser ad umanità contrarie. Perfidi, indegni, vili e scellerati nati pel vizio sol più che venali rispondean coi colpi agli ululati. Patria mia! che pensi in tai fatali. Ah! Ben t'intendo a pronunciar la sorte son degni tutti di nefanda morte.</p>	<p>[123]</p> <p style="text-align: center;">Sonetto</p> <p>Questo che vedi orribile assassinio, inaudita di sbirri alta barbarie, nasce da vili ingordi di dominio, nati alle cose lor triste, e nefarie. Contro chi è privo d'ogni patrocínio e a vendicare ingiurie immaginarie l'armi impugnar in un col latrocínio commiser cose all'onestà contrarie. Perfidi, vili, indegni, e scellerati nati pel vizio per più che venali rispondono con colpo agli ululati. Patria mia, a che pensi? In noi fatali, oh! ben t'intendo a pronunciar la sorte son degni fatti di nefanda morte.</p>

Collezione "Marco Albero"	ms. 134	Archivio "Antonio Bosio"
[5 r]	[6 r]	[118]
Al Governatore	Sonetto a S.E. il Governatore	Al Governatore
<u>Sonetto</u>		Sonetto
Atroce mostro, d'imbecil Sovrano ignorante ministro, ingordo Duce, or che provò Torino l'animo truce già infesto ai Sardi, ed alla città di Giano. Il giusto ciel no, non ti spinse invano contro giovani inermi, e speme e luce del Regno a incrudelir alfin conduce la serie de delitti all'atto insano. Insaziabili Arpie, son vostre brame che il Sovran sia tradito, e che si prema il popol colla guerra, e colla fame. Arpie tremate, vil assassin trema, e con te frema la famiglia infame, non lungi è il dì della vendetta estrema.	Atroce mostro, d'imbecil Tiranno ignorante ministro, ingordo Duce, or che provò Torin l'animo truce già infesto ai Sardi, e alla città di Giano. Il giusto cielo non ti spinse invano contro giovani inermi, e speme, e luce del Regno a incrudelir alfin conduce la serie dei delitti all'atto insano. Insaziabili Arpie son vostre trame che il Sovran sia tradito, e che si prema il popol colla guerra, e colla fame. Empi tremate, e tu assassino trema, e con te tremi la famiglia infame, non lungi è il dì della vendetta estrema.	Atroce mostro d'imbecil Sovrano ignorante Ministro, ingordo Duce, or che provò Torino l'animo truce già infesto ai Sardi e alla città di Giano. Il giusto ciel no, non ti spinse invano contro giovani inermi speme e luce del Regno a incrudelir, alfin conduce la serie de' delitti all'atto insano. Insaziabili Arpie son vostre trame che il Sovran si è tradito e che si prema il Popol colla guerra, e colla fame. Arpie tremate, vil assassin trema, e con te frema la famiglia infame, non lungi è il dì della vendetta estrema.

Collezione "Marco Albera"	ms. 134	Archivio "Antonio Bosio"
<p>[5 v]</p> <p style="text-align: center;"><u>Sonetto</u></p> <p>Del perduto Revel fratel bastardo quando porgesti l'inuman consiglio di trarre a morte ogni studioso figlio conforme oprasti a tuo vil cor codardo. In te si affigge con orror lo sguardo, le orbate madri, il suol fatto vermiglio bagnan di pianto; ad ogni cuor sul ciglio siede il terror: vendetta aguzza il dardo. I vili sgherri tuoi, che teco oprando a te simil mostro gi [sic] animi brutti non ismentir il lor germe esecrando. Oh d'ogni feccia vil empj ributti, che osaste alzar sovra gl'inermi il brando fremete, perché non siam spenti tutti.</p>	<p>[6 v]</p> <p style="text-align: center;">Altro [sonetto]</p> <p>Del perduto Revel fratel bastardo quando porgesti l'inuman consiglio di trarre a morte ogni studioso figlio conforme oprasti al tuo vil cuor codardo. In te si affigge [sic] con orror lo sguardo le orbate madri il suol fatto vermiglio bagnan d'acerbo pianto; a ogni uom sul ciglio siede il terrore, vendetta aguzza il dardo. I vili sgherri tuoi, che teco oprando a te simili mostrar gli animi bruti non ismentiro il lor germe esecrando. A d'ogni feccia vil turpi ributti che osaste alzar sovra gli inermi il brando tremate perché non siam spenti tutti.</p>	<p>[119]</p> <p style="text-align: center;">Sonetto</p> <p>Del perduto Revel fratel bastardo quando porgesti l'inuman consiglio di trarre a morte ogni studioso figlio conforme oprasti al tuo vil cor codardo. Su te si affigge con orror lo sguardo, le orbate madri il suol fatto vermiglio bagnan d'acerbo pianto. A ogni uom sul ciglio siede il terror, vendetta aguzza il dardo. I vili sgherri tuoi, che teco oprando a te simil mostrar gli animi brutti, non ismentiro il lor germe esecrando. O d'ogni feccia vil empj ributti che osaste alzar sopra gli inermi il brando tremate pur, che non siam spenti tutti.</p>

Collezione "Marco Albera"	ms. 134	Archivio "Antonio Bosio"
<p>[6 r]</p> <p>All'uffiziale St. Alban Maggior Ajut. d'Aosta</p> <p style="text-align: center;">Sonetto</p> <p>Alban, mostro infernal, di ladro figlio, che a forza di rubar si fece conte, chi t'insegnò fra l'empie stragi e l'onte negli innocenti insanguinar l'artiglio. Erano inermi, e tu con torvo ciglio le mani avesti a trucidarli pronte, chiedean pietà, tu li ferivi in fronte aizzando i sgherri nel feral scompiglio Si scapiglia la madre, e coi sospiri indarno ahi! Chiama il caro figlio esangue e tu vile assassin, tu ancor respiri? Il popol grida contro te vendetta, sdegna macchiar le man nel tuo vil sangue, che al boja sol di strangolarti aspetta.</p>		<p>[120]</p> <p>Al Cavaliere St. Albano assassino degli studenti</p> <p style="text-align: center;">Sonetto</p> <p>Alban, mostro infernal, d'un ladro figlio che a forza di rubar si fece Conte; chi t'insegnò fra l'empie stragi e l'onte negli innocenti insanguinar l'artiglio? Erano inermi, e tu con torvo ciglio le mani avesti a trucidarli pronte; chiedean pietà, tu li ferivi in fronte, aizzando i sgherri nel feral scompiglio. Si scapiglia la madre, e coi sospiri indarno ahi! Chiama il caro figlio esangue, e tu vile assassin ancor respiri? Il Popol grida contro te vendetta; sdegna macchiar le man nel tuo vil sangue che al boja sol di strangolarti aspetta.</p>

Collezione "Marco Albera"	ms. 134	Archivio "Antonio Bosio"
<p>[6 v]</p> <p style="text-align: center;"><u>Sonetto</u></p> <p>Campioni invitti, nobili falliti, brandite i ferri ancor di sangue intrisi in prova del valor, per cui feriti fur gli innocenti, e calpestati e uccisi. Se nel far corna a poveri mariti, nel farvi ricchi, e nel imbelletrarvi i visi siete ognor prodi, e foste pur arditi coi disarmati dal terror conquisi. La forte spada maneggiar sapeste, che dal sangue nemico umqua fu sporca e nell'assassinar la palma aveste. Fremi il popol d'orror, e si contorca, applauditevi voi, che alfin giungeste con fatti illustri a meritar la forca.</p>		<p>[125]</p> <p style="text-align: center;">Complimento ai famosi campioni per la vittoria riportata contro gli studenti nella Regia Università</p> <p style="text-align: center;">Sonetto</p> <p>Campioni invitti, nobili falliti, brandite i ferri ancor di sangue intrisi, in prova del valor, per cui feriti fur gli innocenti, e calpestati, e uccisi. Se nel far corna ai poveri mariti, nel farvi i ricci, e imbellettarvi i visi siete ognor prodi, foste pur arditi coi disarmati dal terror conquisi. La forte spada maneggiar sapeste che dal sangue nemico umqua fu sporca, e nell'assassinar la palma aveste. Fremi il popol d'orrore, e si contorca, applauditevi voi, che alfin giungeste con fatti illustri a meritar la forca.</p>

Collezione "Marco Albera"	ms. 134	Archivio "Antonio Bosio"
<p>[7 r]</p> <p style="text-align: center;">Al gazzettiere</p> <p style="text-align: center;">Sonetto</p> <p>Perché, perché, vil gazzettiere infame versi la colpa in sen degli innocenti? Tu aduli quei, da cui fur rotti e spenti, sol per mentir, per satollar la fame. Lodi i campioni, che troncar lo stame agli oppressi, e infierir contro i studenti, lodi i soldati nel saccheggio intenti, onde l'innata avidità si sbrami. E poi narri, che i miseri trafitti cader per colpa lor? anima avara, sei degno lodator di tai delitti. Taci se ancor la verità ti è cara, perfido, taci, e de tuoi falsi scritti la prima volta a vergognarti impara.</p>		<p>[121]</p> <p>Al gazzettiere per la sua falsità</p> <p style="text-align: center;">Sonetto</p> <p>Perché, perché, vil gazzettiere infame versi la colpa in sen degli innocenti? Tu aduli quei da cui fur rotti e spenti, sol per mentir, per satollar tua fame. Lodi i campioni, che troncar lo stame agli oppressi, e infierir contro i fuggenti; lodi i soldati nel saccheggio intenti, onde l'innata avidità si sbrami. E poi narri che i miseri trafitti cadder per colpa lor? Anima avara, sei degno lodator de' tuoi delitti. Taci se ancor la verità ti è cara, perfido, taci, e de' tuoi falsi scritti la prima volta a vergognarti impara.</p>

Collezione "Marco Albera"	ms. 134	Archivio "Antonio Bosio"
<p>[10 v]</p> <p style="text-align: center;"><u>Sonetto</u></p> <p>Per fama sol sapea finora il mondo, ciò, che si fosse un empio, un impostore, un vile, un assassino, un traditore, un perfido, un iniquo, un furibondo. Sol del sangue umano sitibondo questo mostro conoscer senza orrore toccava in sorte d'un governatore del bel Torin nel personaggio immondo. Come sfogar ormai più non sapendo sua rabbia, questo can mastin s'avventa contro innocenti garzon, contro studenti. E in chiusa corte strage fa uccidendo, quale in gregge lupo digiuno addenta cogli agnelli teneri, ed innocenti.</p>		<p>[116]</p> <p>Pel governatore</p> <p style="text-align: center;">Sonetto</p> <p>Per fama sol sapea sinora il mondo, ciò, che vi fosse un empio, un impostore, un vile, un assassino, un traditore, un perfido, un iniquo, un furibondo. Solo del sangue uman sitibondo questo mostro conoscer senza errore toccava in sorte di un Governatore del Bel Torin nel personaggio immondo. Come sfogare ormai più non sapendo sua rabbia questo can mastin l'avventa contro innocenti garzon, contro studenti. E in chiusa corte strage fa uccidendo quale in gregge, lupo digiuno addenta cogli agnelli teneri, ed innocenti.</p>

Appendice 2: testi presenti solo nel corpus universitario

[1 v] [in raffronto]

[3 v] [in raffronto]

[2 r]

[4 r]

A chi seppe già contrastar da forte
contro il vil ferro e la spietata morte

Sonetto

Se cinquanta di voi campioni invitti
stati fosser guardiani della porta
s'avvia veduta ritirarsi smorta
la nobil ciurma, co' compagni afflitti.
Salvi sarian, illesi i vostri dritti,
ne aspra vi cingerebbe il piè ritorta
che nobiltà dal danno fatta accorta
non avvia scorso i termini prescritti.
Ovver sepolta fra l'Atenee ruine
del rio servaggio l'abborrito giogo
segnato avreste la gloriosa fine.
E noi piangendo sul diletto rogo,
con bruna veste, col reciso crine,
v'assegneressim fra gl'immortali il luogo.

[2 v]

Le ombre invendicate

Sonetto

Ergean la fronte del deserto Avello
le squallide ombre invendicate, e meste,
sangue mostrando, e le ferite teste
dal rugginoso, ed orrido cancello.
Rammentavan il salvo loro ostello
contaminato dalle spade infeste,
i torti, le ingiustizie manifeste,
la scorreria, e il feritor coltello;
Quindi, stese le palme al ciel pietoso,
chiedean vendetta colla fioca voce,
contro i capi, e 'l Reggimento odioso.
Dicesi che dagli antri in tuon feroce
uscita tal detto: abbiate voi riposo,
che è tarda sempre ogni vendetta atroce.

[3 r] [in raffronto]

Sonetto

Morte non si tema, animo soldati,
gridaron valorosi gli uffiziali,
non sien già i valor degli antenati
a questi d'oggi, ai nostri eguali.
Ciò detto, di gloria accesi, e infiammati
nell'aperto Ateneo, quai con brutali
entraro, e in petto a giovan disarmati
immerser gli eroi i brandi suoi fatali.
Il general primo a ferir si vede,
le più carneficine fece il resto,
vantando ch'or la toga all'armi cede.
Grido con altri l'uffizial più lesto,
conosca chiaramente oggi la terra,
che tremendi noi siamo in pace, e in guerra.

[4 v] [in raffronto]

[5 r] [in raffronto]

[5 v] [in raffronto]

[6 r] [in raffronto]

[6 v] [in raffronto]

[7 r] [in raffronto]

[7 v]

Sonetto

Prodi campioni, che intrepidi assalite
la Rocca di Minerva a gran periglio
ruotandovi la spada e poi l'artiglio
senza curar le cupe voci, e triste.
Ne' marmi scolpirem vostre conquiste,

che si tramanderan da padre a figlio,
 e morte intanto a voi fissando il ciglio
 di smalte croci, e allor fé gran conquiste.
 Evviva, parmi udir per la cittade,
 evviva delle guardie il Reggimento
 dov'avvi ver campion di nostra etade.
 Contro il canon, le spade e bajonette
 prudenti sono, non amano il cimento,
 ma poi tigri e leon fra le agnellette.

[8 r]

Sonetto

Ite pur lungi giovani studenti
 della città del Toro, li solo annida
 turba d'assassin, cui legge affida
 il troppo folle Re, ite contenti.
 Ite pur lungi, e fra remote genti
 i fasti a decantar a piene grida
 dei nuovi eroi, dei barbari omicida
 de' perfidi oppressor degli innocenti.
 Ite lontan dalla città d'orrore,
 infamia e disonor dei piemontesi,
 ite giocondi al sen del genitore.
 Ite dove non nasce l'assassino
 dove regna amistà, e in que paesi,
 che lice portar rosso il berrettino.

[8 v]

Alla Regina

Sonetto

Donna superba, ambiziosa, altera
 d'onde mai così obbrobriosa vita
 traesti? a che fin in istagion sì nera
 ti pose l'Eterno a Vittorio unita.
 Sarebbe pur meglio che innanzi sera
 tu fossi in un col Re di qui sbandita,
 e il piè da questo suolo, o crudel fera
 ver lo movesti, ov'è l'Elba sita.
 Questi i voti son che da odio acerbo
 trafitto, al ciel il mio cuor face,
 e del mio orar certa speranza serbo.
 Se questo di vendetta sol capace
 da noi si partirà mostro superbo,
 dormirà Torino in tranquilla pace.

[9 r]

Agli eroi cannibali

Sentite, o diletteissimi
 un di quei casi strani,
 che suol produrre il popolo
 dall'oggi all'indomani.
 Gli sgherri che il dodici
 scannar da dilettanti
 eroi chiamarsi il tredici
 speravan tutti quanti.
 Ma essi ingannaronsi
 delle nostre opinioni,
 eroi si addormentarono
 e si svegliar cogliani.

[9 v]

Sonetto

Colà di Palla nell'augusto tempio
 ove risiede della Diva il senno
 di molt'alto Ministro al fiero cenno
 di barbari segni tremendo esempio.
 D'armati sgherri infame stuolo ed empio
 (che sciocchi al certo, esser, non altro denno)
 qual suol d'arida legna il Dio di Lenno
 fece degli studenti atroce scempio.
 Eroi da donna, che il vil vostro brando
 contaminaste d'innocente sangue,
 tremate, di vendetta è giunta l'ora.
 Sui prodigi, che già fate pugnando
 il vil cor vostro amaramente langue,
 tremate indegni, hanvi studenti ancora.

[10 r]

Al Governatore

Sonetto

Empio governor morte t'aspetta,
 e cruda morte avrai barbara, e dura,
 invan cercando andrai via sicura,
 canon, sciabola, spada e bajonette.
 Il sangue che spargesti aspra vendetta
 grida agli Numi dalle Atenee mura,
 dove cercasti stragi, e ria sciagura
 a gente inerme, e a difesa inetta.
 I perfidi assassini, che a mano ardita
 s'apprestaro all'armi, a simil opra
 troppo vili saran per darti aita.

Trema crudel di tua tremenda sorte
 Torin lo giura e nel giurar s'adopra
 a r'apprestar la più terribil morte.

[10 v] [in raffronto]

[11 r]

Sopra il Piemonte

Sonetto

Sempre è stato il Piemonte pingue arrosto,
 tutto ad un tratto si ridusse in giunta,
 ben può star senza giunta il solo arrosto,
 ma senza arrosto non può star la giunta.
 Mal contento talun del solo arrosto
 orribile macel volea per giunta,
 ma il caso si è, che in contemplar l'arrosto,
 se lo vide scappar e anche la giunta.
 Ah! Misero Piemonte, un giorno arrosto,
 esser or fatto miserabil giunta,
 né sarai forse più giunta né arrosto.
 Frema di rabbia chi cercò la giunta,
 si morda il labbro chi perdé l'arrosto,
 questi pianga l'arrosto e quei la giunta.

[11 v]

Sonetto

*Nisi Dominus aedificaverit
 ergo Babylon*

Italia bella in su quel soglio assisa

cui cielo, terra, e abisso apresi, e chiude,
 a che cercando vai beltade ignuda
 in legge, che non è su pietra incisa?
 Terre domar, gloria di sangue intrisa,
 mal si confà col Regno di virtude,
 cui base è quella acuta oltre l'incude
 che tricornuta il tempo ha mai conquista.
 Lascia dunque che il mondo acquisti un mondo,
 lo spicchi al par de' fior la sua beltade
 che manderà la sera odore immondo.
 Tu intanto riderai mentr'altri cade,
 qual gemma che di luce non ha fondo,
 e legge averti basti senza etade.

[12 r]

Sonetto

Se coll'unione, o Italia, in un sol Regno
 da far tremare i popoli vicini
 un sol passo ti dasse che avvicini
 alla felicità, gloria è lo sdegno.
 Ma se dal tergo altrui prendi il disegno
 in cenere vedrai gli alteri pini
 e i gran colossi rimaner supini.
 Ma non cader chi a mala invidia è indegno.
 Fan cerchio a picciol rivi aure gioconde.
 Si vide un'ape a sforzi d'un leone
 e dan pane divin le spighe bionde.
 Non fere un moscherin lancia o cannone,
 del tuono ad ogni colpo Eco risponde,
 e Muzio inerme un popol sottopone.

5. *Versi di pietra: gli studenti rileggono i fatti del 1821*

Al corpus di poesie d'occasione prese in esame può essere accostato un testo che, come queste, richiama in versi i fatti dell'11-12 gennaio 1821. È stato messo in luce che dei primi componimenti si conservano trascrizioni, talvolta in più esemplari, coevi all'insurrezione universitaria. Questo caso, invece, pone di fronte a un'epigrafe: già protagonisti della rivolta, gli studenti dell'Università di Torino furono i promotori del progetto, che ebbe una gestazione travagliata dal 1883 al 1904. Diversi sono i tempi e quindi le intenzioni: a distanza di sessant'anni l'accusa al potere pubblico per la sanguinosa repressione aveva lasciato il posto a una rilettura della protesta che investiva gli studenti del ruolo di apri-fila dell'epopea risorgimentale. Queste vicende sono state oggetto di una recente ricostruzione storiografica che evidenzia l'interpretazione in chiave politica del tumulto⁴³. Prendendo avvio da dati consolidati e inediti, l'attenzione si focalizzerà ora sull'iscrizione e il suo autore, Giovanni Bovio, e sul giudizio che Arturo Graf diede al testo.

Si tratta di una lastra centinata in pietra con lettere in bronzo, che rievoca nella sagoma gli stucchi settecenteschi del Palazzo degli Studi, oggi del Rettorato. La posizione attuale, al pianterreno della corte, poco differisce da quella originale. Due bombardamenti, l'8 dicembre 1942 e il 13 luglio 1943, colpirono pesantemente l'edificio e nel dopoguerra i lavori di ricostruzione furono occasione per riorganizzare gli spazi aulici e il lapidario⁴⁴. La targa era collocata a sinistra dell'ingresso della manica lungo via Po, a fianco della statua di Vittorio Amedeo II⁴⁵. Ne rimane testimonianza in due immagini d'epoca: una cartolina la immortalava forse in occasione dello scoprimento⁴⁶ e un fotomon-

⁴³ P. Gentile, *op. cit.*, pp. 103-130.

⁴⁴ ASUT, *Ufficio Tecnico alluvionato*, faldone 4, servizio fotografico sui danni bellici e sul cantiere di ricostruzione del Rettorato, s.d. [ante 1952]. Per le vicende del palazzo in questo frangente: P. Novaria, «Per modo che la nostra università risorga a nuovo e più alto decoro, in una sede veramente degna». *L'acquisto del quadro di Giovanni Battista Caracciolo nel contesto della ricostruzione post-bellica del palazzo del Rettorato*, in *Battistello Caracciolo. Dialogo all'ombra di Caravaggio*, Cinisello Balsamo, Silvana-Banca Patrimoni Sella & c., 2019, pp. 69-70.

⁴⁵ ASUT, *Ufficio Tecnico alluvionato*, faldone 4, planimetria 25 (posizione 30.66), 25 maggio 1952. Durante il cantiere era emersa l'idea, poi non attuata, di spostare l'epigrafe nel salone n. 167, attuale sala Principe d'Acaja, destinato alle lapidi dei vari anniversari istituzionali prima collocate nell'aula magna. Oggi al posto della targa dei moti del 1821 è presente una porta e la nicchia che ospitava il re è occupata dalla statua di Alessandro Riberi.

⁴⁶ ASUT, collezione "Marco Albero", serie *Agitazioni e iniziative politiche studentesche, Rivolta del 1821*, cartolina che riproduce la lapide dedicata ai moti del 1821, stampa Ediz. G. Navarini, s.d. [post 1904].

taggio edito da «Il Lambello», il periodico degli universitari fascisti, permette di scogerla da un'inquadratura più ampia⁴⁷.

L'idea di commemorare gli studenti caduti del 1821 sorse nel 1883, in vista del primo anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi. Non era la prima volta che gli universitari si mobilitavano per commemorare i propri caduti. Già nel 1853 era stato avanzato un progetto per ricordare due studenti morti nella prima guerra d'indipendenza, incompiuto per il rifiuto del Consiglio accademico e per la mancanza di fondi⁴⁸. Nella primavera del 1883, dunque, il Comitato dell'Unione democratica universitaria di Torino aveva lanciato una sottoscrizione in memoria del generale, richiamando quella che veniva illustrata come una sua proposta, che le fonti riconducono però all'iniziativa studentesca⁴⁹.

Nel marzo 1867, durante una visita in città, Garibaldi aveva infatti incontrato gli universitari, che gli avevano presentato la rivolta di gennaio come l'antefatto dei moti di marzo. Lo avevano quindi invitato all'Università, dove la protesta era stata repressa, e qui il condottiero aveva tenuto un discorso che si chiudeva con l'auspicio che fosse eretta una lapide «in memoria di quei generosi studenti che nel 1821 iniziarono col proprio sangue i primi moti dell'indipendenza italiana»⁵⁰. Sul volantino per la sottoscrizione, lanciata il 13 marzo 1883, era pubblicato un ampio brano sui fatti dell'11-12 gennaio tratto dalla *Storia del Piemonte* di Angelo Brofferio che, quale protagonista, li descriveva come «macello degli innocenti»: non solo segnalava i numerosi feriti, ma anche «molti cadaveri, benché non se ne avesse certa prova»⁵¹. Proprio il riferimento

⁴⁷ Il fototipo correda l'articolo *Perché le donne studiano* di Clelia Guglielminetti («Il Lambello. Quindicinale dei fascisti universitari del Piemonte», III, 3, 10 dicembre 1938, p. 3).

⁴⁸ Del progetto rimane traccia in una lettera del ministro della Pubblica istruzione Luigi Cibrario al Consiglio accademico, che cita un disegno del monumento. ASUT, *Corrispondenza, Ministero*, 1852-56, p. 103.

⁴⁹ La «Gazzetta Piemontese» e la corrispondenza tra il rettore Enrico d'Ovidio e l'Unione democratica universitaria permettono di seguire dall'inizio la vicenda. ASUT, *Carteggio classificato*, 1891-92, classe 1, fasc. 26 *Disordini* (d'ora in poi ASUT, 1891-92, 1.26).

⁵⁰ P. Gentile, *op. cit.*, pp. 120-122; *Visita di Garibaldi all'Università*, «Gazzetta Piemontese», 13 marzo 1867, p. 2.

⁵¹ A. Brofferio, *Storia del Piemonte dal 1814 ai giorni nostri*, Torino, Stabil. Tipogr. di A. Fontana, 1849, vol. I, pp. 130-137. La sottoscrizione si chiude con un appello: «COMPAGNI! Noi non aggiungiamo parola a questa eloquente narrazione. Solamente vogliamo ricordare che Giuseppe Garibaldi, quando fu a Torino l'ultima volta, rivolgendosi agli studenti, raccomandò loro vivamente di non dimenticare la memoria dei Martiri del 1821. E gli studenti, riuniti nell'Aula Magna universitaria, per deliberare circa le onoranze da rendersi al Sommo Duce del Popolo, memori del suo consiglio, stabilirono che – incitamento ai giovani che oggi vivono in libera patria – una lapide dovesse ricordare il sacrificio di quelli che per la libertà seppero morire». ASUT, 1891-92, 1.26, *Sottoscrizione per una lapide agli studenti del 1821*

ai decessi, che le ricostruzioni storiche hanno smentito, risulta cruciale nel discorso sulla lapide.

Nel 1883 l'associazione richiese dunque l'epigrafe a Giovanni Bovio. Nato nel 1837, era noto per le iniziative in tre diversi ambiti: nel 1872 aveva conseguito la libera docenza in Filosofia del diritto, tenendo il suo magistero all'Università di Napoli (dal 1892 fu titolare della cattedra di Diritto pubblico comparato); nel 1876 fu eletto alla Camera (in carica dalla XIII alla XXI legislatura), aderendo al gruppo parlamentare dell'Estrema Sinistra, presiedendo il comitato centrale del Fascio della Democrazia (1883) e distinguendosi per la sua fede repubblicana e le doti oratorie; fu poi scrittore e pubblicista su varie testate giornalistiche democratiche⁵². La scelta è in linea con gli indirizzi del Comitato dell'Unione democratica universitaria⁵³, ma oltre al comune credo politico nell'invito ebbe probabilmente un peso la notorietà di Bovio come compositore di testi epigrafici⁵⁴. La raccolta dei suoi discorsi, edita a Napoli nel 1900, si conclude con un'appendice di cinquanta epigrafi ideate a partire dagli anni Ottanta, per lo più dedicate a patrioti e a episodi del Risorgimento, e almeno altre trenta sono segnalate dalla critica successiva⁵⁵. Tra queste è anche

nell'Università di Torino, 13 marzo 1883. Furono raccolte le offerte di 449 sottoscrittori, per un totale di 290,65 lire: nel fascicolo si conservano gli elenchi.

⁵² A. Scirocco, *Bovio Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, vol. XIII; *Atti del convegno nazionale di studi Il mondo di Giovanni Bovio nel 150° anniversario della nascita*, Trani-Bari-Minervino 10-11-12 novembre 1988, Bari, Edizioni Unione tipografica, 1991. Specificatamente sull'attività politica, cfr. il portale storico della Camera dei deputati: <<https://storia.camera.it/deputato/giovanni-bovio-18370206#nav>>.

⁵³ Dal carteggio di Bovio non è emerso alcun dato sull'epigrafe: G. Brescia, *Giovanni Bovio: la vita e il pensiero. Bovio epistolografo ed epigrafista*, s.l., Etet, 2019 (la pubblicazione non segue, però, una rigorosa impostazione scientifica e filologica). Per le ricerche sulla corrispondenza conservata dalla Biblioteca comunale "Giovanni Bovio" di Trani ringrazio Simona Gentile.

⁵⁴ Benedetto Croce affermava: «Che il Bovio sia stato, nonostante alcune gonfiezze, uno dei migliori epigrafisti dei tempi nostri, è noto; e io non dubito di affermare che alcune delle sue epigrafi [...] sono piccoli capolavori, piccole liriche perfette». B. Croce, *Giovanni Bovio e la poesia della filosofia*, in «La critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia», 1907, vol. V, pp. 426-427 (riedito in Id., *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Laterza, 1915, vol. III, pp. 335-353). Lo stesso parere è ribadito in Id., *Una lettera inedita dell'Engels intorno a Bovio*, ivi, 1940, vol. XXXVIII, p. 127 (riedito in Id., *Aneddoti di varia letteratura*, Napoli, R. Ricciardi, 1942, vol. III, pp. 327-330; II ed. ampliata Bari, Laterza, 1954, vol. IV, pp. 366-370).

⁵⁵ G. Bovio, *Discorsi*, Napoli, Premiato Stab. Tip. di Gennaro M.^a Priore, 1900, pp. 431-497; A. Carlini, *La mente di Giovanni Bovio*, Bari, Laterza, 1914, p. 247. Armando Carlini e parte della critica di primo Novecento segnalano che l'opera di Bovio, in particolare i drammi teatrali, è improntata a uno "stile epigrafico": «Lo stile concettoso, sentenzioso, dogmatico, amante di paralleli e di antitesi, di formule riassuntive, di frasi corrette e breviloquenti, di definizioni tipiche e scultorie, era l'espressione più naturale della sua mente, in cui l'abito dialettico-filosofico consisteva in una rapida intuizione dei rapporti armonici delle idee suscitate dalle parole. L'epigrafe era per lui il punto in cui arte e filosofia coincidevano» (pp. 173 e ss.).

presente quella *Per l'Università di Torino dalla quale partì il moto del 1821*, corredata dalla nota «La lapide con questa epigrafe, dettata per richiesta degli studenti dell'università torinese, non fu murata»⁵⁶.

Occasione concreta di contatto con gli studenti furono alcune conferenze tenute da Bovio in città negli anni immediatamente precedenti all'avvio dell'iter della targa: nel 1881 su *Tommaso Campanella nella filosofia e nell'utopia*⁵⁷ e nel 1882 sul *Naturalismo*⁵⁸. La cronaca restituisce un resoconto di quest'ultima, svolta al Teatro Balbo domenica 23 aprile, e ricorda che l'oratore si fermò in città sino al 26 seguente⁵⁹. In particolare, nella lettera con cui si congedava da Torino, pubblicata sulla «Gazzetta Piemontese», Bovio salutava tra gli altri i «giovani dell'Unione democratica universitaria», dimostrando quindi di aver avuto con loro almeno un primo abboccamento⁶⁰.

Nel chiedere il testo dell'epigrafe sembra plausibile che gli studenti avessero esposto al deputato la loro versione sui fatti del gennaio 1821, come già accaduto con Garibaldi:

⁵⁶ G. Bovio, *Discorsi*, cit., p. 467. Il testo non presenta varianti rispetto a quello sulla lapide, eccezione fatta per la dedica finale, che è assente. Bovio non riuscì a vedere collocata la targa, perché morì l'anno prima della posa. Recentemente l'epigrafe è stata pubblicata da Giuseppe Brescia, che erroneamente non la interpreta come un unico componimento, ma la suddivide in due parti, identificate come versioni successive e quindi alternative. G. Brescia, *Giovanni Bovio epistografo ed epigrafista*, in *Atti del convegno nazionale di studi Il mondo di Giovanni Bovio*, cit., p. 326 (l'errore è poi riedito in Id., *Giovanni Bovio: la vita e il pensiero*, cit., p. 302).

⁵⁷ La nota è tratta da: *Giovanni Bovio. Numero unico pubblicato dagli studenti dell'Università auspicie l'Associazione Universitaria. Torino, aprile 1905*, Torino, Tip. E. Denina, 1905, p. 1. Non sono state trovate altre notizie della conferenza e nell'edizione del testo è indicata come sede del convegno Messina: G. Bovio, *Tommaso Campanella nella filosofia e nell'utopia. Conferenza in Messina*, s.l., s.n., 1881 (riedito in Id., *Scritti filosofici e politici di Giovanni Bovio, compresa la terza edizione di Uomini e tempi con prefazione e note nuove*, Napoli, Ernesto Anfossi, 1883, pp. 149-186).

⁵⁸ Id., *Il naturalismo. Conferenza in Torino 1882*, Torino, Tip. Roux e Favale, 1882 (riedito in Id., *Scritti filosofici e politici*, cit., pp. 187-222).

⁵⁹ *Conferenza di Bovio*, «Gazzetta Piemontese», 24 aprile 1882, p. 1; *Nostri telegrammi. Milano*, «Gazzetta Piemontese», 28 aprile 1882, p. 1. Già il 27 aprile era stato dato alle stampe il testo della conferenza torinese: *Pubblicazioni nuove. Il naturalismo*, «Gazzetta Piemontese», 28 aprile 1882, p. 3.

⁶⁰ *L'on. Bovio partendo da Torino*, «Gazzetta Piemontese», 26 aprile 1882, p. 1. La cronaca riporta che Bovio era stato invitato all'inaugurazione dell'Associazione democratica elettorale subalpina, fondata a maggio in vista delle elezioni: egli si limitò a inviare la sua adesione alla cerimonia: *L'on. Bovio e le sue conferenze*, «Gazzetta Piemontese», 25 aprile 1882, p. 1; *Cronaca. Associazione democratica elettorale subalpina*, «Gazzetta Piemontese», 8 maggio 1882, p. 3.

IL 1821
AI POPOLI DATA INAUGURANTE
DICE
CHE UN LUSTRO BASTÒ
A CONSUMARE LA SANTA ALLEANZA
A RIALZARE TRA SUDDITI
LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI UMANI
TRA LE NAZIONI
LA COSCIENZA
DI NON BASTARE TRE CORONATI
A TRAMARE I DESTINI DELLA STORIA

I CADUTI DI QUELL'ANNO
SI RIZZARONO ARMATI
TRA GL'INSORTI NEL 1848
RIVISSERO A MILANO CINQUE DÌ
E RICADUTI
DA PALERMO A NOVARA
TORNARONO IN MILLE
A MARSALA
RICERCANDO DA CALATAFIMI A MENTANA
ROMA ROMA
NON RIPOSANO ANCORA

GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ
TORINESE ONDE IL MOTO PARTÌ
1884

Dopo il richiamo alla dissoluzione della Santa Alleanza, che sembra alludere alla Triplice Alleanza da poco siglata (1882)⁶¹, Bovio traccia il proprio itinerario risorgimentale, un percorso *in fieri* («Non riposano ancora»), che tocca solo alcune delle tappe dell'epopea nazionale: dai moti del Ventuno avviati a Torino passa al Quarantotto, ricordando le cinque giornate di Milano, la rivoluzione siciliana e la prima guerra di indipendenza; svolta poi verso l'impresa dei Mille, collegando la vittoria di Calatafimi alla successiva sconfitta di Mentana, avendo come obiettivo Roma. Una strada che non contempla né la seconda né

⁶¹ Nel 1891 Bovio tenne una conferenza sulla Triplice Alleanza, in cui si auspicava un più solido rapporto tra Italia e Francia nello scacchiere europeo: G. Bovio, *Il rinnovamento della Triplice Alleanza. Discorso di Giovanni Bovio pronunciato il giorno 29 giugno al Teatro Quirino*, Roma, Tip. Coop. Operaia, 1891.

la terza guerra d'indipendenza e che predilige dunque le insurrezioni partite dal popolo e le imprese di Garibaldi. Già nei *Discorsi politici* (1873), che lo resero noto nelle file della sinistra democratica, Bovio aveva sostenuto che, compiuta l'unità nazionale grazie alla monarchia, occorreva porsi il problema istituzionale e fondare la repubblica⁶².

Proprio questa lettura del Risorgimento in chiave democratica è alla radice del profondo disagio delle autorità universitarie, che le fonti secondarie documentano, nonostante la perdita dei verbali del Consiglio accademico. Nell'inverno 1883 il Comitato dell'Unione democratica universitaria avanzò la richiesta di collocare la targa nel cortile del Palazzo degli Studi⁶³. La cronaca, oltre a riportare le critiche puntuali del Consiglio accademico, aggiunge più genericamente che «gli studenti non avevano dato certo una prova di stima e fiducia al centro letterario torinese scegliendo altrove l'autore dell'iscrizione della lapide» e che la proposta di un'epigrafe non era nuova, ma che solo allora aveva trovato avvio grazie ai fondi della sottoscrizione⁶⁴.

Il Consiglio accademico, pur non ponendo un veto, avanzò precise e perentorie richieste: *in primis*, era necessario includere nel testo la lista degli studenti caduti e pubblicare l'elenco dei sottoscrittori, perché dalla lapide doveva emergere la concordia dei promotori, cioè dell'Università tutta, e non una manifestazione di partito; inoltre l'inaugurazione andava rinviata in data stabilita dal Consiglio accademico, poiché a gennaio ricorreva il pellegrinaggio nazionale alla tomba di Vittorio Emanuele II⁶⁵; l'epigrafe infine non doveva essere «partigiana» e doveva «lasciar da parte qualunque frase che possa accennare ad aspirazioni antimonarchiche o irredentiste»⁶⁶. Alla luce di quest'ultima prescrizione, la richiesta di esibire la lista dei finanziatori, inusuale per una modesta lapide, sembra finalizzata a stemperare le forti allusioni politiche del testo e a limitare il peso dell'associazione promotrice.

⁶² Ringrazio Milena Penno per il suggerimento; già Pierangelo Gentile ha messo in luce l'ambiguità insita nei contenuti dell'epigrafe: P. Gentile, *I moti studenteschi* cit., p. 123. Sui *Discorsi politici* di Bovio cfr. A. Scirocco, *Bovio Giovanni: l'inizio della sua attività politica e la costituzione della estrema sinistra parlamentare*, in *Atti del convegno nazionale di studi Il mondo di Giovanni Bovio*, cit., pp. 62-64.

⁶³ La data si desume da una relazione del rettore Pasquale Villari di dieci anni successiva ai fatti: ASUT, 1891-92, 1.26, lettera del rettore al ministro della Pubblica istruzione, 21 gennaio 1892.

⁶⁴ *Per una lapide agli studenti Torinesi caduti nel 1821*, «Gazzetta Piemontese», 12 gennaio 1884, p. 1. Nell'articolo è pubblicato il testo sottoposto all'autorità: la chiusa differisce da quella dell'epigrafe («DONDE IL MOTO PARTÌ / GLI STUDENTI POSERO / 1884»).

⁶⁵ *Ibid.*; P. Gentile, *op. cit.*, pp. 122-123.

⁶⁶ ASUT, 1891-92, 1.26, Minuta su carta intestata del Gabinetto del Rettore, s.d. [ante 11 gennaio 1884] e foglio di appunti compilato in parte a gennaio e completato a dicembre 1884.

A questo punto il Comitato si trova di fronte a due grandi problemi: quello di non disporre di una lista di caduti e l'aver già fissato al 12 gennaio, anniversario dei fatti, la data per l'inaugurazione, senza avere atteso l'autorizzazione. I promotori, pur dicendosi disponibili a presentare le liste dei morti («posto che la Storia li registri») e a differire lo scoprimento, si dimostrano invece intransigenti sul testo: «Il comitato ritiene che l'epigrafe dell'Ill.^{mo} Sig. Prof. Bovio, mentre ricorda coloro che tanto contribuirono al conseguimento dell'indipendenza della nostra patria, esclude ogni idea partigiana»⁶⁷. La presa di posizione non sembra solo dovuta a ragioni ideologiche, ma anche concrete, perché l'epigrafe doveva essere verosimilmente già pronta a pochi giorni dallo scoprimento. In realtà la situazione precipitò, poiché nella notte tra l'11 e il 12 gennaio, in un blitz, un gruppo di studenti affisse nell'atrio dell'Università un «simulacro» della lapide, forse un grande manifesto col testo di Bovio, provocando una rottura irrecuperabile⁶⁸.

Nel dicembre del 1884, nuovamente in vista dell'anniversario di gennaio, i promotori tornarono a farsi avanti. L'Unione democratica universitaria indisse una votazione tra gli allievi dell'Università e della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, per dimostrare che la maggioranza era favorevole al progetto di una lapide commemorativa. Un volantino, stampato per annunciare una riunione preliminare, nel ribadire la necessità «di trovarsi concordi nel volere che i generosi moti del 1821, il cui primo sangue per la Libertà e per l'Unità d'Italia fu versato, non restino senza ricordo, là dove avvennero», precisava che l'iniziativa non presentava il «più piccolo accenno di partigianeria»⁶⁹. Risulta tuttavia che il fronte studentesco non fosse del tutto compatto: il Circolo universitario monarchico, in una lettera alla «Gazzetta Piemontese», lamentava che le votazioni si fossero tenute su un fatto ormai compiuto, dato che l'iscrizione di Bovio era già da tempo incisa. Il gruppo auspicava invece una nuova epigrafe che commemorasse i moti del 1821 senza suscitare l'opposizione dell'autorità

⁶⁷ ASUT, 1891-92, 1.26, Lettera del Comitato al rettore, 11 gennaio 1884.

⁶⁸ *Per una lapide agli studenti Torinesi caduti nel 1821*, «Gazzetta Piemontese», 12 gennaio 1884, p. 1. Fu avviata un'indagine interna per ricostruire l'incursione; il Comitato studentesco promotore della lapide prese le distanze dal gesto, senza però riuscire a smuovere il Consiglio accademico dal suo diniego. ASUT, 1891-92, 1.26, Lettera del Comitato studentesco al rettore, 13 gennaio 1884; *Ancora della lapide agli studenti caduti nel 1821*, «Gazzetta Piemontese», 17 gennaio 1884, p. 1.

⁶⁹ ASUT, 1891-92, 1.26, Volantino *Agli Studenti dell'Università e degli Istituti superiori*, 5 dicembre 1884. Le votazioni ebbero il seguente esito: votanti 872, favorevoli 736, contrari 130, schede nulle 6. *Per una lapide agli studenti caduti nel 1821*, «Gazzetta Piemontese», 10 dicembre 1884, p. 3; *Pei caduti del 1821*, «Gazzetta Piemontese», 14 dicembre 1884, p. 3; *Pei moti del 1821*, «Gazzetta Piemontese», 17 dicembre 1884, p. 3. Le fonti si riferiscono alla lapide come incisa, anche se presenta lettere in bronzo. P. Gentile, *op. cit.*, p. 124.

accademica⁷⁰. Le stesse divisioni si ripresentarono nel 1890, quando a gennaio, in occasione dell'anniversario, si levarono voci di giovani contrari a ogni «questione partigiana»⁷¹.

La votazione del 1884 non fece recedere dal diniego il rettore Enrico d'Ovidio⁷². Tra i documenti dell'Archivio storico è presente una versione alternativa del testo, probabilmente coeva, priva di ogni riferimento "partigiano". In un diverso orizzonte valoriale, che alla politica sostituisce il progresso civile e scientifico, la proposta dà centralità alla concordia dell'intero Ateneo nel commemorare i «tanti martiri», richiamati non più come studenti, ma inclusivamente come giovani:

Benedicendo
 alla memoria degli animosi giovani
 che partirono per amore di libertà
 nei moti politici
 dell'anno 1821
 precursori della indipendenza d'Italia
 I professori e gli studenti dell'Ateneo
 questa lapide posero
 addì _____
 lieti
 che tanti martiri non furono indarno
 sicuri
 nel progresso delle libere istituzioni
 saldi nella fede
 alla scienza ed alle civili virtù⁷³

All'inizio degli anni Novanta risultano altre iniziative a favore della lapide. Gli studenti si spinsero a contattare nel 1891 il ministro dell'Interno Giovanni Nicotera, in visita a Torino, e l'anno seguente Matteo Renato Imbriani, depu-

⁷⁰ *Pei moti del 1821*, «Gazzetta Piemontese», 15 dicembre 1884, p. 3.

⁷¹ *Una commemorazione dei martiri del 1821*, «Gazzetta Piemontese», 14 gennaio 1890, p. 3: l'articolo si riferisce alla lapide come «già da tempo preparata, con l'epigrafe dettata dall'on. Bovio e che giace nella sala dell'Associazione democratica, perché le autorità ne proibiscono l'erezione nell'Università». L'anno seguente la targa è nuovamente segnalata dalla cronaca: *Una dimostrazione di studenti*, «Gazzetta Piemontese», 13 gennaio 1891, p. 3.

⁷² *Pei moti del 1821*, «Gazzetta Piemontese», 18 dicembre 1884, p. 3.

⁷³ ASUT, 1891-92, 1.26, appunti su carta di riciclo (lettera al rettore d'Ovidio), s.d. [1884-85?]. Le ultime righe, in una prima versione espunta, dovevano essere: «devoti / al culto delle civili virtù / pronti al sacrificio». Nel fascicolo sono inoltre presenti due liste il cui scopo non è chiaramente identificabile, di cui solo una reca nominativi di studenti con riferimento alla Facoltà e all'anno di iscrizione.

tato del Partito Radicale⁷⁴. Si deve proprio a Imbriani, in risposta a un appello firmato da centinaia di universitari torinesi, un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Istruzione pubblica Ferdinando Martini sull'epigrafe dettata da Bovio, nella tornata del 1° giugno 1892⁷⁵. L'onorevole ricordava come l'ultimo verso dell'epigrafe fosse la pietra dello scandalo e ne individuava le ragioni nel timore delle autorità verso uno spirito combattivo non placato, ma continuamente risorgente e dunque foriero di pericolo:

Non riposano ancora; dovevano essere seppelliti e *parce sepulto*. Non dovevano risorgere, cioè i fini nazionali, gl'ideali italici dovevano giacere; non dovevano risorgere, cioè il pensiero continuativo, che non si ferma mai, che è indefinito, lo volevano tarpare, ridurre nella tomba per sempre.

Con grandi elogi aveva anche dato lettura del testo, suscitando l'ilarità del deputato, nonché filologo e accademico, Ruggiero Bonghi che lo contraddiceva («No, non è bella») ponendo l'attenzione sull'aspetto formale, sinora in secondo piano nel dibattito: «per sentimento letterario, non per ragioni di ordine politico [...] quello stile è contrario a tutto ciò che è condizione dello stile epigrafico»⁷⁶. La questione non sembra secondaria se, a seguito del dibattito parlamentare, lo stesso Giovanni Bovio dalle colonne de «Il Pungolo» si offrì di emendare l'epigrafe, concedendo carta bianca all'Università per correggere o rifare il componimento⁷⁷.

Sembra che Martini non comprendesse fino in fondo la portata della polemica se la liquidava come questione più letteraria che politica e vedeva scaturire le critiche del Consiglio accademico unicamente dal fatto che la lapide nominava genericamente i caduti, senza qualificarli come studenti. Infatti, nonostante la sua richiesta al rettore di chiudere una vicenda che si trascinava da tempo⁷⁸, Andrea Naccari si dimostrava inflessibile: motivava il rifiuto con

⁷⁴ *Il soggiorno dell'on. Nicotera a Torino*, «Gazzetta Piemontese», 8-9 aprile 1891, p. 1; P. Gentile, *op. cit.*, pp. 124-125.

⁷⁵ *Atti del Parlamento italiano. Camera dei Deputati. Sessione 1890-91-92 (I della XVII Legislatura). Discussioni*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1892, vol. VI, *Dal 19 marzo al 15 giugno 1892*, pp. 8087-8089 (consultabile online nella sezione Lavori parlamentari del Portale storico della Camera dei deputati). Un estratto non completo è conservato in ASUT, 1891-92, 1.26. Da qui è tratta la citazione che segue a testo.

⁷⁶ È da segnalare che Bonghi fece sempre parte delle file della Destra, pur assumendo posizioni personali e critiche. Imbriani fu sodale di Bovio sin dalla fine degli anni Sessanta, condividendo con lui una sincera adesione alla Sinistra repubblicana. Questa breve nota è basata sui profili del *Dizionario Biografico degli Italiani* Treccani.

⁷⁷ *Notizie italiane*, «Gazzetta del Popolo», 6-7 giugno 1892, p. 5 (presente copia in ASUT, 1891-92, 1.26).

⁷⁸ ASUT, 1891-92, 1.26, lettera del ministro della Pubblica istruzione al rettore, 4 giugno 1892.

precise ragioni di ordine storico – i fatti del gennaio 1821 non potevano essere interpretati come l'avvio dei moti risorgimentali – ma anche pratico, richiamando le modalità di presentazione della lapide all'autorità universitaria. In ultimo dichiarava, seppur senza soffermarsi, che la forma letteraria «non piaceva affatto al consiglio» e inviava nei giorni seguenti un dettagliato parere di Arturo Graf, titolare della cattedra di Letteratura italiana presso l'Ateneo⁷⁹. Già nel gennaio del medesimo anno Naccari aveva espresso la medesima posizione al precedente ministro della Pubblica istruzione Pasquale Villari, definendo la lapide «poco fedele alla storia, poco adatta al soggetto e scritta con intendimento partigiano [...] e che anche come lavoro letterario era poco lodevole»⁸⁰.

La forte valenza politica del testo fu sottolineata ancora una volta in occasione della presentazione alla Camera dei “provvedimenti cosacchi”, vale a dire il disegno di legge del governo presieduto da Luigi Gerolamo Pelloux il 4 febbraio 1899⁸¹. A fronte di misure tese a inasprire le norme in materia di pubblica sicurezza e a limitare le libertà pubbliche, da Torino gli studenti dell'Università levarono la loro protesta, rivendicando in chiave libertaria, contro ogni limitazione ai diritti, il contenuto della lapide:

[...] si discute ancora della necessità che venga finalmente murata nel palazzo dell'Università la lapide degli studenti caduti nei moti del 1821, lapide che, si dice, sarà la più esplicita e la più solenne protesta contro le violazioni che oggi si sono discusse⁸².

La targa fu infine murata nell'aprile 1904, grazie alle pressioni degli studenti allora uniti nell'Associazione universitaria torinese, rifondata l'anno precedente in vista del 500° anniversario dell'Università. Scrivendo al rettore Giampietro Chironi, il presidente Teobaldo Barberis precisava che «in questo modo l'A.U.T. adempie ad un sacro dovere collocando la lapide commemorativa dei martiri là dove sono caduti; e compie l'ardente voto costante di più generazioni di studenti»⁸³. Perdura l'equivoco dei morti, che da Angelo Brofferio in poi si era ritenuto verità storica. Nel resoconto dell'inaugurazione «La

⁷⁹ ASUT, 1891-92, 1.26, minuta della lettera del rettore al ministro della Pubblica istruzione, 8 giugno 1892. Il rettore si congedava rimanendo aperto ad eventuali altre proposte per commemorare gli studenti morti nei moti del 1821, riferendosi ai promotori della lapide come «provocatori di disordini», distanti dalla maggioranza degli allievi. P. Gentile, *op. cit.*, p. 125.

⁸⁰ ASUT, 1891-92, 1.26, lettera del rettore al ministro della Pubblica istruzione, 21 gennaio 1892, e relativa risposta, 29 gennaio 1892.

⁸¹ U. Levra, *Il colpo di stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia 1896/1900*, Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 299 ss; Id., *Il Parlamento nella crisi di fine secolo*, in *Storia d'Italia*, Annali 17, *Il Parlamento*, a cura di L. Violante, Torino, Einaudi, 2001, pp. 181 ss.

⁸² *Gli studenti contro i provvedimenti politici*, «Gazzetta piemontese», 23 febbraio 1899, p. 3.

⁸³ ASUT, 1903-04, 1.30, Lettera del presidente dell'A.T.U. al rettore, 15 aprile 1904.

Stampa» ricordava che la lapide era stata conservata nella sede dell'associazione e che sarebbe stata murata tra l'ingresso di via Po e l'accesso della Biblioteca Nazionale, a fianco della statua di Vittorio Amedeo II⁸⁴. Sorprende la breve durata della cerimonia, pochi minuti, e il carattere «strettamente familiare». Oltre a studenti e laureati, che nei discorsi ricordarono Bovio (deceduto il 15 aprile 1903) e i compagni irredenti, per l'Ateneo intervennero solamente il rettore e i professori Pasquale D'Ercole e Giuseppe Peano.

A vent'anni dalla prima proposta, l'Università accoglieva la lapide in una situazione politica e culturale ben diversa da quella degli anni Ottanta del secolo precedente. Il carattere dimesso dell'inaugurazione può forse essere ricollegato anche all'incendio che nella notte tra 25 e 26 gennaio aveva devastato la Biblioteca Nazionale. I festeggiamenti dell'anniversario della fondazione dell'Ateneo, in progetto per lo stesso anno, furono infatti posticipati di ben due anni, al termine del cantiere di restauro. La posizione della targa, in una zona di passaggio, dimostra che le tensioni iniziali si erano ormai sciolte; ma c'è di più: la lettura in chiave risorgimentale della protesta era ormai divenuta vulgata ufficiale se il rettore uscente Chironi nel discorso d'apertura dell'anno accademico 1906-07, richiamando le riforme regie a cui si doveva nel Settecento l'avvio di un nuovo corso per l'Ateneo, dichiarava:

sia lecito dire che l'Università di Torino [...], qual venne ricostituita da Vittorio Amedeo II, risorse nel nome d'Italia, e l'idea e le tradizioni italiche ne formarono l'anima: onde fu fatta degna di gittare coi moti generosi del '21 la parola prima di libertà, e di aprire il lungo periodo delle epiche lotte chiuse con la restituzione d'Italia madre a sé, ai grandi destini di cui l'assicurano le passate glorie e la virtù dei suoi figli, nati ad onorarla non a ripudiarla⁸⁵.

Vent'anni dopo, le vicende di un'altra lapide furono meno tormentate. Nel 1922 cadeva il cinquantenario della morte di Giuseppe Mazzini e il Circolo universitario repubblicano "Nazario Sauro", a capo di un comitato di allievi degli Istituti superiori torinesi, aveva promosso una sottoscrizione per una targa in sua memoria. La lastra in marmo, lavorata da Augusto Reduzzi come un capitello ionico avvolto da edera di bistolfiana memoria, presenta il dedicatario di profilo in un tondo in bronzo e una breve dedica⁸⁶. «La Stampa» rimarcava che «l'inaugurazione non avrà carattere politico, ma schiettamente

⁸⁴ *La lapide di Bovio ai caduti del 1821*, «La Stampa», 22 aprile 1904, p. 3; *Lo scoprimento della lapide del 1821 nell'Università*, «La Stampa», 24 aprile 1904, p. 3. Da qui è tratta la citazione seguente.

⁸⁵ *Annuario della R. Università di Torino, 1906-907*, Torino, Stamperia reale, 1907, p. 5.

⁸⁶ Dal dopoguerra la lapide è collocata a fianco di quella dei moti del 1821 nel cortile del Palazzo del Rettorato. Reca la dedica «A GIUSEPPE MAZZINI GLI STUDENTI TORINESI MAGGIO 1922»,

goliardico: per questo non sono state invitate ufficialmente le Associazioni politiche, mentre sono invitate a mandare una rappresentanza le seguenti Associazioni sindacali di studenti»⁸⁷; seguiva l'elenco e il riferimento all'oratore, l'ex-deputato repubblicano Ubaldo Comandini. Esula da questo contributo chiarire se l'avallo delle autorità all'omaggio studentesco verso un personaggio ormai entrato nel canone dei padri del Risorgimento fosse stato condizionato dal carattere apolitico dell'iniziativa, a cui il rettore Carlo Fabrizio Parona accordò comunque un contributo economico⁸⁸.

6. «*Il solo modo utile di correggerla quello sia di rifarla*». *Il parere di Arturo Graf*

Per legittimare il parere negativo del Consiglio accademico rispetto alla posa della lapide, nel giugno 1892 il rettore Andrea Naccari aveva interpellato il titolare della cattedra di Letteratura italiana, nonché poeta affermato Arturo Graf in merito al valore letterario del testo di Giovanni Bovio⁸⁹. Il giudizio era destinato al ministro della Pubblica istruzione Ferdinando Martini, che, a seguito dell'interrogazione parlamentare di Matteo Renato Imbriani, sollecitava l'uscita dall'*impasse*⁹⁰. Il giudizio era stato richiesto, non a caso, a un eminente accademico e letterato, per corroborare con ragioni di forma il già espresso rifiuto dei contenuti dal punto di vista storico e politico. Nella relazione di Graf si leggono come in un compendio tutte le controversie appena descritte.

incisa su un secondo pannello posto sotto l'epigrafe: data la diversa tonalità della pietra, non è chiaro se questa parte sia stata aggiunta o rilavorata in un secondo momento.

⁸⁷ *Una lapide a Mazzini nell'Università*, «La Stampa», 27 maggio 1922, p. 5. La sottoscrizione era stata lanciata a marzo: *Notizie spicciolate*, «La Stampa», 9 marzo 1922, p. 5.

⁸⁸ ASUT, *Carteggio classificato*, 1922, classe 8, fasc. 3 *Onoranze*, ricevuta di pagamento, 4 aprile 1922; *Ivi*, lettera al rettore di Benso Bernardi, segretario del Comitato studenti Istituti superiori torinesi per le onoranze a G. Mazzini, 25 maggio 1922.

⁸⁹ Al momento della redazione del parere Graf era prossimo a subentrare nel ruolo di rettore a Naccari, che aveva chiesto al ministro di non essere riconfermato nell'incarico, alludendo ad «amarezze provate quest'anno nell'occasione dei disordini universitari», con probabile allusione alla vicenda dell'epigrafe. Graf rimase in carica per due anni accademici, dal 1892-93 al 1893-94. Per un suo profilo che mette in rassegna la bibliografia più recente cfr. *Notizie biografiche e bibliografiche*, in A. Graf, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, a cura di F. Rognoni, P. Goffi, Napoli, La scuola di Pitagora, 2020, pp. XXXV-XLVI; specifico sul ruolo rivestito entro l'Università di Torino cfr. P. Novaria, *Arturo Graf nei documenti istituzionali conservati dall'Archivio storico dell'Università degli Studi di Torino*, in C. Allasia, L. Nay (a cura di), *Il volto di Medusa. Arturo Graf e il tramonto del Positivismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, pp. 193-231.

⁹⁰ ASUT, 1891-92, 1.26, relazione di Graf sulla *Lapide ai caduti del XXI*, 26 giugno 1892, già edito in P. Novaria, *Arturo Graf nei documenti istituzionali cit.*, p. 221. Le sottolineature presenti nella trascrizione sono riportate come nell'originale.

Illustrissimo Signor Rettore,

Conformemente al desiderio ch'Ella mi espresse tolsi in esame la epigrafe con cui si vorrebbe onorare, entro il recinto di questa Università, la memoria degli studenti ch'ebbero parte nei moti del ventuno, e devo dichiarare che essa è, quale fu giudicata ultimamente anche in piena Camera de' Deputati, assai difettosa. E perché questa mia dichiarazione non paia altrui puramente assertiva, voglia permettermi di recare qui alcune delle osservazioni e delle ragioni che me la dettano.

«No, non è bella». Così aveva esordito Ruggiero Bonghi, interrompendo l'interrogazione parlamentare del 1° giugno 1892. L'eco del dibattito doveva essere arrivato a Torino, almeno in ambito accademico, se il professore lo richiamava senza soffermarsi. Nella sua valutazione Graf passa in rassegna e commenta ogni verso dell'epigrafe: in linea con la critica di Bonghi – «quello stile è contrario a tutto ciò che è condizione dello stile epigrafico» – la valutazione è *tranchant* sia rispetto ai contenuti storici, sia sulla forma letteraria.

Comincia la epigrafe con le parole:

Il 1821

Ai popoli data inaugurante

Dice

Se v'è nella storia modernissima una data che possa dirsi inaugurante, non v'è dubbio che quella sola del 1789 è dessa, almeno quando della storia si giudichi coi criteri a cui la epigrafe stessa s'informa. Discorrendo del 1821, quell'Ai popoli è troppo largo, mentre la data ha importanza per alcuni popoli soltanto. Il 1821 dice è espressione vaga e falsa.

A consumare la Santa Alleanza. Espressione scolorita ed ambigua, giacché consumare può voler dire tanto compiere, condurre a perfezione, quanto logorare, distruggere. Vero è che nel primo caso sarebbe più corretto scrivere consummare (con due m) a consumare (con un m sola) nel secondo; ma altrettanto vero si è che nell'uso questa distinzione ortografica non suol farsi.

A rialzare [tra sudditi] la dichiarazione [dei diritti umani fra le nazioni]. Espressione debole e impropria. Le dichiarazioni non si alzano né si rialzano, ma si fanno, e si rifanno, e si ripetono, e si rafforzano, e si rincalzano, ecc.

La coscienza di non bastare tre coronati. Costrutto sintatticamente erroneo, esteticamente deforme.

A tramare i destini della storia. Oscuro.

Graf soppesa accuratamente, non senza una sottile ironia, ogni parola dell'epigrafe, contestando scelte lessicali improprie e costrutti sintattici scorretti o poco chiari. La critica muove dal generale, la portata del 1821 rispetto allo scacchiere europeo, al dettaglio dei fatti torinesi e il giudizio passa senza soluzione di continuità dal piano storico a quello stilistico, stigmatizzando il lessico e la sintassi roboanti, quanto involuti, di Bovio.

Tutta la seconda parte della epigrafe, dalle parole I caduti di quell'anno, alle parole Roma Roma, sembra un bisticcio, o un indovinello. Oltre di ciò: per caduti si intendono i morti, e così intende l'autore stesso, quando, poco più oltre soggiunge che quei caduti (al plurale) rivissero. Ora si dice (ma nemmeno di questo si ha sicura notizia) che degli studenti feriti uno solo morisse. Certo, anche la morte di quell'uno (se avvenuta), e il ferimento indubitato di molti, furono dolorosa e grave sciagura; ma in iscrizioni di pubblico carattere, e intese a versar negli animi fermento di generose idee e di nobili sentimenti, le parole non debbono mentire ai fatti. Fu già notato che le ultime parole della epigrafe, le quali fanno di questa Università il luogo d'origine dei moti del 21, sono contrarie affatto alla storica verità.

Graf entra nel merito dei contenuti storici, smontando verso dopo verso la ricostruzione proposta, già oggetto di reiterate critiche da parte del Consiglio accademico. *In primis* è rifiutata l'interpretazione dei fatti del gennaio 1821 come anteprema dei moti di marzo, ma anche si contesta la questione dei caduti come ricostruita da Brofferio ed entrata nella vulgata. Il carattere pubblico dell'epigrafe non doveva lasciar spazio a menzogne di qualsiasi genere, ragion per cui

Considerata nel tutto insieme, la epigrafe mi sembra, e sembrerebbe, credo, a ogni cultore degli studii letterarii che non fosse un semplice dilettante, oscura, anfibologica, prolissa, involuta, artificiosa, male equilibrata; e però stimo che il solo modo utile di correggerla quello sia di rifarla⁹¹.

Come in un'autopsia, Graf sviscera il componimento con gli strumenti del critico letterario. L'approccio è chirurgico, ma di fondo non manca un malcelato snobismo: la condanna al prolifico epigrafista Bovio da parte del professore è inappellabile. Nel 1905, quando l'Associazione universitaria torinese dedicò un opuscolo al deputato nel secondo anniversario della sua morte, anche Graf offrì qualche riga per commemorare le sue qualità morali, senza alcun cenno alla sua produzione letteraria⁹².

Andando oltre alle critiche stilistiche e storiche, si può tentare di leggere il parere anche alla luce della formazione internazionale e della cultura mitteleuropea di Graf, sempre segnalata nelle biografie. Si deve in particolare a Clara Allasia l'analisi del suo impegno "militante" sul «Giornale storico della letteratura italiana», che tra Otto e Novecento proponeva una visione della lettera-

⁹¹ Così termina la relazione: «Gradisca, illustrissimo Signor Rettore, la espressione del mio ossequio. Torino, 26 giugno 1892. A. Graf».

⁹² «I giovani fanno bene a ricordarsi di Giovanni Bovio e ad onorarne la memoria. Egli fu più che nobile ingegno. In tempi di vilissima corruzione egli fu un incorrotto». *Giovanni Bovio. Numero unico*, cit., p. 1.

tura italiana «vitalmente incardinata» in un contesto dal respiro europeo, come antidoto al pericolo di ogni chiusura nazionalistica⁹³. L'impegno di Graf non sfociò nella politica, ma fu profuso nel campo degli studi comparatistici: prima di essere titolare della cattedra di Letteratura italiana, dal 1876 al 1882 aveva tenuto per incarico l'insegnamento di Storia comparata delle letterature neolatine, poi passato al collega e amico Rodolfo Renier⁹⁴; pare inoltre significativo che, oramai a fine carriera, in occasione del cinquantenario dell'Unità, desse alle stampe *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, dedicata al rapporto dare-avere tra letteratura italiana e inglese, non senza incursioni in Francia⁹⁵.

Va poi considerata la sua interpretazione pessimistica degli esiti del Risorgimento in Italia: nella sua visione, dal processo storico non era maturata una solida cultura ed etica dello Stato e, ancor peggio, l'esperienza era stata talvolta rievocata e utilizzata al fine di avallare allarmanti involuzioni nazionaliste. Come in letteratura, per Graf l'identità nazionale deve consolidarsi in modo dialettico «all'interno di un più vasto contesto europeo e non solo romanzo, destinato a infrangersi nel dramma della Prima Guerra Mondiale»⁹⁶. Questa convinzione è espressa in modo ancora più esplicito in una lettera indirizzata a Vittorio Cian a pochi giorni dalla morte di Otto von Bismarck nel 1898:

Egli fu uno dei massimi fautori della unità germanica, ma non è tutto oro quello che abbaglia in queste famose unificazioni, e da altra banda non posso dimenticare che si deve principalmente alla politica propugnata da lui se l'Europa vide, in spazio di venticinque anni, raddoppiare i suoi bilanci militari; e non posso dimenticare che a lui si deve la famosa formola: la forza vince il diritto, negazione violenta e barbarica di tutte le migliori aspirazioni umane e del corso stesso della storia⁹⁷.

Nei carteggi privati il pessimismo di Graf arrivava inevitabilmente a toccare la situazione socio-politica della «semibarbara Italia» a lui contemporanea: «Mi pare che l'incrinamento nazionale vada di pari passo con l'incarnamento

⁹³ Si veda in particolare il capitolo *Dal diamante alla «poliiglia»* in C. Allasia, *L'idea concubina. Le tentazioni di un intellettuale* fin de siècle, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 37-60.

⁹⁴ P. Novaria, *Arturo Graf nei documenti istituzionali* cit., pp. 194-198.

⁹⁵ A. Graf, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino, E. Loescher, 1911 (II ed. a cura di F. Rognoni e P. Goffi, Napoli, La scuola di Pitagora, 2020). Graf aveva già pubblicato in «Nuova Antologia», dal 1909 allo stesso 1911, alcuni capitoli dell'opera (cfr. la *Nota all'edizione*).

⁹⁶ C. Allasia, *L'idea concubina*, cit., pp. 43-44.

⁹⁷ Citazione tratta dalla lettera di Graf a Cian (18 agosto 1898), citata in C. Allasia, *L'idea concubina*, cit., p. 60. Per il carteggio tra i due cfr. A. Graf, *Lettere a Vittorio Cian*, a cura di C. Allasia, Firenze, Le lettere, 1996.

nazionale»⁹⁸. Nella scuola, chiamata a formare le nuove generazioni, vedeva, però, un rimedio potenzialmente in grado di invertire la rotta. Proprio per l'importanza della missione, sono ricorrenti e aspre le critiche mosse ai colleghi docenti, ai vertici istituzionali degli atenei e ai ministri della Pubblica istruzione, che non riteneva all'altezza del compito⁹⁹.

Più in generale, Graf non mancò di esternare la sua completa sfiducia verso le classi dirigenti e la manipolazione da esse operata nei confronti degli istinti, anche violenti, del popolo per fini di parte¹⁰⁰. Ed ecco che nei toni della lapide vide forse balenare una pericolosa visione in cui Bovio diventava un "arruffapopoli" e gli studenti una massa incendiaria e potenzialmente sovversiva. La stessa funzione civile da cui la letteratura non poteva prescindere conduceva Graf ad un giudizio tanto severo in presenza di un'epigrafe a destinazione pubblica, collocata in un luogo frequentato dai giovani e deputato alla loro formazione: elencando i moti risorgimentali come in una catena incompiuta e dichiarando che i caduti «non riposano ancora», l'iscrizione incitava gli animi a un nazionalismo esasperato che Graf non poteva condividere. La stroncatura inappellabile del lessico impreciso, dei costrutti formali oscuri, della forma letteraria ingarbugliata e degli errori storici lasciava in ombra un rifiuto senza appello della costruzione retorica e ancor più del messaggio sotteso.

Non erano trascorsi dieci anni dalla sua morte quando, nel pieno del biennio rosso, proprio il testo di questa lapide fu stampato, per iniziativa del Comitato di Organizzazione Civile, in un opuscolo indirizzato «Alla fiera e balda Gioventù studiosa di Torino». Sebbene sulla copertina siano poste le

⁹⁸ La prima citazione è tratta dalla lettera di Graf a Renier (12 agosto 1900) inviata a seguito dell'assassinio di Umberto I, la seconda viene dalla lettera di Graf a Renier (9 agosto 1908), entrambe citate in C. Allasia, *L'idea concubina*, cit., pp. 45-46. Sulla diffidenza di Graf verso la classe politica a lui contemporanea cfr. inoltre Ead., *Fenomeni di militanza. Scritture dell'impegno dal secolo di De Sanctis al Novecento*, Pisa-Roma, Serra, 2018, pp. 118-121.

⁹⁹ Al tema de *L'università futura* Graf aveva dedicato il discorso di apertura dell'anno accademico 1906-07, occasione nella quale si festeggiava il cinquecentesimo anniversario dell'Ateneo torinese. Sul ruolo della scuola nel pensiero di Graf cfr. C. Allasia, *L'idea concubina*, cit., pp. 45-48; Ead., *Fenomeni di militanza*, cit., pp. 123-124.

¹⁰⁰ Seppur successiva, è utile la lettura di una lettera di Graf a Cian, scritta all'indomani della feroce repressione di Fiorenzo Bava Beccaris dei moti di Milano del 6-9 maggio 1898: «Prima di tutto non bisogna dimenticare che in seno a questo antico popolo maligno ribollono spiriti inestinguibili di lotta fratricida e di sedizione. Ciò che avvenne in questi di passati, in un modo o in un altro è sempre avvenuto. Poi è da considerare l'opera di queste luride classi dirigenti, che nella gara pel conquista della ricchezza o del potere, hanno sguinzagliato tutte le cupidigie, confuso tutti gli ordini, accarezzato, per averli alleati nel momento opportuno, tutti i vizii di cui può essere capace una nazione. Gli arruffapopoli sono pullulanti naturalmente in mezzo a tutto ciò, come l'erbe nei campi». Lettera di Graf a Cian (22 maggio 1898), citata in C. Allasia, *L'idea concubina*, cit., p. 54 (il discorso prosegue nelle pagine seguenti).

date 1821-1921, col *pamphlet* non si commemorava il centenario dei moti. In verità, il Comitato mirava a reclutare alla causa nuovi iscritti tra gli universitari, poiché dall'inizio del 1921 si stava mobilitando contro la paralisi dei servizi pubblici che pesava sulla città, a causa dell'ondata di scioperi.¹⁰¹ Torna al centro dell'attenzione uno dei versi più discussi e temuti: «E *“non riposano ancora”!* Compiuta l'indipendenza e l'unità territoriale tanto sospirate e contrastate, non tutto è compiuto nel nostro Paese».¹⁰² Rimarcando il ruolo avuto nel Risorgimento e nella Prima Guerra Mondiale, alle «falangi studiose di Torino» si chiede ora di combattere i «falsi apostoli della teoria leninista», i «traditori mercenari, senza Patria e senza fede», la «marea bolscevica».¹⁰³ Si avverava, dunque, quanto da Graf paventato, per il linguaggio e la forma aperta dell'epigrafe: l'incitamento ai giovani diventava esplicita richiesta di unirsi a quelle forze che si ritenevano paladine della “causa nazionale”, in una situazione sociale prossima ad esplodere.

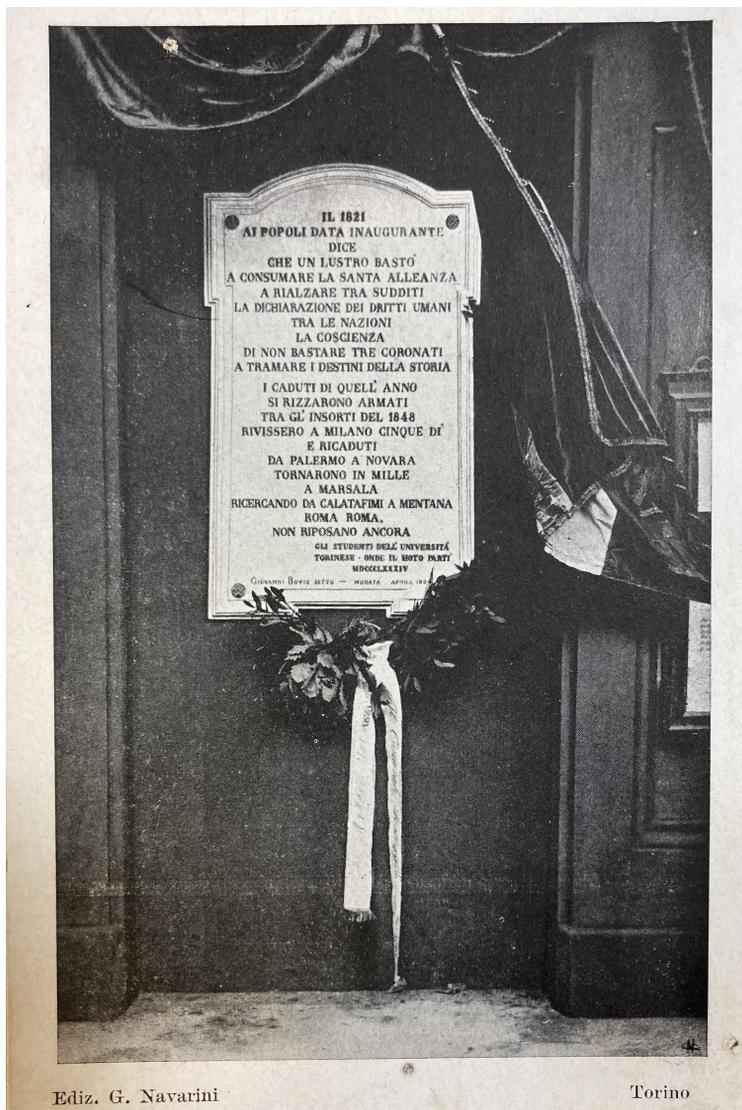
¹⁰¹ Su «La Stampa» sono state rintracciate notizie del Comitato di Organizzazione Civile di Torino a partire dal settembre 1920. Nel gennaio 1921 i volontari sostituirono i lavoratori municipali dell'acquedotto e della nettezza urbana in sciopero. *La proclamazione dello sciopero dei dipendenti municipali*, «La Stampa», 16 gennaio 1921, p. 4; *I Corpi armati municipali precisano il loro atteggiamento*, «La Stampa», 18 gennaio 1921, p. 3. Sul contesto in cui fu fondato il Comitato, erede delle commissioni esecutive per il ripristino dei servizi civili dell'aprile 1920, cfr. M. Abrate, *La lotta sindacale nella industrializzazione in Italia 1906-1926*, Torino, Ceris, 1967, pp. 267-68.

¹⁰² ASUT, collezione “Marco Alberà”, serie *Agitazioni e iniziative politiche studentesche, Rivolta del 1821*, opuscolo *Alla fiera e balda Gioventù studiosa di Torino. 1821-1921* (stampa Tip. Alberto Giani di Torino), gennaio 1921. L'epigrafe è trascritta per intero (tranne la chiusa «Gli studenti dell'Università torinese onde il moto partì 1884») e la frase citata è rimarcata in corpo maggiore.

¹⁰³ Nell'opuscolo il Comitato affermava che era «composto di elementi non legati ad alcuna cricca politica o finanziaria» e che nel perseguire i suoi obiettivi «ama fiancheggiare moralmente tutti quegli organismi che mirino anche con diverso programma di lavoro ad arrestare la cancrena leninista manifestatasi nel nostro Paese». *Ibidem*. Tra questi vi era anche il Fascio di combattimento. E. Mana, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime*, in *Storia di Torino. Dalla Grande guerra alla Liberazione (1915-1945)*, a c. di N. Tranfaglia, vol. VIII, Einaudi, Torino 1998, p. 157.

Le immagini 1 e 2 mostrano la lapide nella sua collocazione originaria nel cortile del Palazzo degli Studi [Rettorato], tra l'ingresso di via Po e l'accesso della Biblioteca Nazionale, a fianco della statua di Vittorio Amedeo II:

- 1) cartolina, stampa Ediz. G. Navarini, s.d. [post 1904]; l'immagine è stata probabilmente scattata in occasione dell'inaugurazione;
- 2) studentesse ritratte a corredo dell'articolo di Clelia Guglielminetti, *Perché le donne studiano*, in «Il Lambello», III, n. 3, 10 dicembre 1938. La lapide è visibile sullo sfondo, a sinistra.
- 3) lapide nella sua attuale collocazione risalente al 1952, dall'ingresso di via Po a sinistra, 2022.



Ediz. G. Navarini

Torino

1



2



3